

## **Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, presidi in tutta Italia: Stop all'amianto!**

"Salute e sicurezza nell'utilizzo di prodotti chimici sul lavoro" è il tema scelto per la 'Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro' che si celebra oggi, 28 aprile. "Le sostanze chimiche sono fondamentali - sottolinea l'Ilo - nella vita moderna e continueranno ad essere prodotte e utilizzate sui luoghi di lavoro. L'azione concertata dei governi, dei datori di lavoro, dei lavoratori e delle loro organizzazioni - avverte - può promuovere la gestione razionale dei prodotti chimici e realizzare un equilibrio adeguato tra i vantaggi che rappresentano le sostanze chimiche e le misure preventive e di controllo degli effetti indesiderati sui lavoratori, sulla popolazione e sull'ambiente". Nel corso del tempo, la sicurezza delle sostanze chimiche è stata l'area nella quale si sono compiuti i maggiori progressi in materia di salute e di sicurezza sul lavoro. "Tuttavia - ammette l'Ilo - anche se, negli ultimi anni, sono stati compiuti progressi significativi in materia di regolamentazione e di gestione delle sostanze chimiche, e nonostante l'azione continua dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori per ridurre gli effetti negativi dell'utilizzo di sostanze pericolose a livello nazionale e internazionale, tutto ciò è ancora insufficiente. Continuano ad esserci incidenti gravi - osserva l'Agenzia Onu per il lavoro - con conseguenze negative per la salute umana e per l'ambiente. I lavoratori direttamente esposti a sostanze pericolose dovrebbero avere il diritto di lavorare in un ambiente sicuro e salubre, e di essere adeguatamente informati, formati e protetti". Doppia iniziativa organizzata dai sindacati a Milano. Ieri la prima, con musica, poesie e testimonianze per dire basta alle morti causate dall'amianto. Oggi presidio dalle ore 10 davanti alla Regione per chiedere la rimozione definitiva dell'amianto da scuole, ospedali, abitazioni e strutture pubbliche e private. A Bologna altra manifestazione a sostegno del varo del Piano Nazionale Amianto, indetta da Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia Romagna. L'appuntamento è in piazza Nettuno dalle ore 14.30 alle ore 17. "Sono stati 152 i lavoratori morti in Emilia Romagna per amianto, e ogni anno aumentano gli ammalati" spiega un comunicato sindacale: "È irresponsabile che di fronte a questa strage il governo blocchi da oltre un anno il Piano Nazionale Amianto, dopo oltre 20 anni dalla messa al bando dell'amianto. Le organizzazioni sindacali, insieme alle associazioni delle vittime dell'amianto, chiedono che le istituzioni agiscano con urgenza per affrontare definitivamente il problema amianto e si occupino delle persone a rischio e dei malati". Alle ore 11 è in programma a Napoli, piazza Trieste e Trento, un presidio con flash mob, promosso da Cgil Cisl Uil, in occasione della "Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro", promossa dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per richiamare l'attenzione sull'importanza della prevenzione degli incidenti sul lavoro e delle malattie professionali.

## **Amianto, 5.000 morti l'anno e 40 milioni di tonnellate ancora sparse nel territorio** - Fabrizio Salvatori

Una strage 'silenziosa' che provoca 5.000 morti all'anno, e che è ancora lontana dall'esser risolta. Questa è l'Italia che porta ancora nel suo bagaglio quasi 40 milioni di tonnellate di amianto, custodite tra l'altro anche in circa 3.000 scuole. I numeri e le proposte, per superare quella che Legambiente definisce una situazione in cui "nulla è stato fatto finora", emergono da una conferenza organizzata dal Movimento 5 stelle e dall'Osservatorio nazionale amianto (Ona) in occasione della Giornata dedicata alle vittime dell'amianto che si celebra il 28 aprile. In Italia ci sono infatti, sparse su tutto il territorio, oltre 34 milioni di tonnellate di amianto compatto e altri 3 milioni friabile. Secondo Legambiente le stime parlano di oltre 34.148 siti ancora da bonificare. "Sono tremila le scuole che contengono ancora amianto - osserva Alberto Zolezzi, deputato M5s in commissione Ambiente - E, a 22 anni dalla legge che lo ha messo al bando, è inammissibile. La bonifica dell'amianto dall'Italia è un'emergenza che riguarda edifici pubblici, luoghi di lavoro e soprattutto le scuole. Bisogna intervenire al più presto - spiega Zolezzi - e garantire lo smaltimento più efficace che deve assolutamente prevedere l'utilizzo di una filiera corta. La questione è diventata una risoluzione ad hoc del M5s che prevede un impegno per una mappatura completa". L'Osservatorio presenta un "Piano alternativo" a quello del governo: "Il Piano nazionale amianto ereditato dal governo Monti, in particolare dal ministro Balduzzi, è riduttivo e contiene dati fuorvianti - dice Ezio Bonanni, presidente dell'Osservatorio - e vorrebbe risolvere il problema soltanto da un punto di vista burocratico. Il problema invece è concreto: si tratta di una strage che determina la morte di 5.000 persone all'anno, nel silenzio delle istituzioni. È inaccettabile - continua Bonanni - che le istituzioni non abbiano promosso almeno un Piano di bonifica". Il Piano dell'Osservatorio è "già operativo e si avvale di dipartimenti specifici su tutto il territorio, oltre che di "un sito internet per la realizzazione della mappatura". Inoltre, "esperti saranno a disposizione gratuitamente di tutti i cittadini", fornendo "anche assistenza sanitaria"; c'è la figura della "guardia nazionale amianto" che ha il compito di "individuare siti potenzialmente dannosi e promuovere l'informazione". Tra le proposte, la defiscalizzazione per le opere di bonifica e l'utilizzo dei Fondi strutturali europei. "Smaltimento e bonifica sono la priorità contro il rischio amianto - osserva Legambiente -. Chiediamo al governo l'approvazione del Piano nazionale amianto già predisposto; finora nulla è stato fatto sia sul fronte della sorveglianza sanitaria sia su quello del risarcimento. Le bonifiche vanno a rilento, il censimento non viene fatto e in tutto il Paese aumenta il rischio. Siamo drammaticamente in ritardo rispetto a quello che si sarebbe potuto e dovuto fare per arginare l'emergenza sanitaria".

## **I servi zelanti e gli spiriti liberi** - Marco Revelli\*

L'avvento al potere di Matteo Renzi ha dato un'accelerata impressionante all'antico vizio del servilismo italiano. Per averne le prove basta un'occhiata alla tv, dove l'asservimento mediatico, in molti casi addirittura grottesco (si pensi al caso Marescotti), sta dilagando. Chi ha visto i TG Rai ieri sera ne ha la misura. Sul TG 1 Matteo Renzi in prima notizia da Napolitano (e va bene), ma con spottino finale (gratuito) su Matteo Renzi che "si concede ai turisti e ai pellegrini"

(testuale). Seconda notizia Matteo Renzi a piedi tra Quirinale e Palazzo Chigi, con bagno di folla e di regime (se ne sono andati 4 minuti e mezzo!). Terza notizia "PD avanti con le riforme" con spot ministeriale. Poi il pastone politico, naturalmente con i ministri di Renzi mescolati con Grillo e Meloni (naturalmente, sia detto per inciso, neppure una parola su L'Altra Europa con Tsipras). Bisognava aspettare 16 minuti e 48 secondi per arrivare alla guerra in Ucraina, la notizia vera. Quella da cui vengono le più preoccupanti minacce per tutti noi. Né il TG 3 offre un panorama migliore, anzi. Nemmeno la pletera immensa dei servi contenti alimentata a suo tempo da Berlusconi aveva realizzato un dispotismo mediatico di questa dimensione, perché per lo meno sopravviveva allora qualche anticorpo critico nell'area politica che oggi si è data gioiosamente all'illusionista di turno. Spetta a noi offrire agli spiriti liberi che ancora ci sono nella nostra società, e sono tanti, una spiaggia a cui approdare.

*\*<http://listatsipras.eu>*

## **L'altra Europa che sta con Alexis Tsipras** – Roberto Musacchio\*

In Italia l'ha proprio preso come logo, l'Altra Europa con Tsipras, a concretizzare un percorso originale che, in nome di una alternativa europeista radicale che ben si incarna nel giovane leader greco candidato alla Presidenza della Commissione, ha visto nascere una lista di cittadinanza europea, dal basso, con esponenti dei movimenti e della cultura nelle sue prime fila e l'appoggio delle forze della sinistra. Ma l'altra Europa che sta con Tsipras è veramente tale ed attraversa tutto il continente. Come è noto la candidatura di Alexis che ha avuto in Italia il percorso che sappiamo, è stata formalizzata in Europa dal Partito della Sinistra Europea, che raccoglie ormai quasi 30 partiti tra membri effettive ed osservatori. Nato l'8 e il 9 maggio del 2004 in un congresso tenuto a Roma, nella sua quarta assise svoltasi a Madrid dal 13 al 15 dicembre ha votato con l'84,1% di favorevoli la candidatura del dirigente di Syriza che di Sinistra Europea è anche il vicepresidente. Sinistra Europea è una realtà composita e complessa, che nel corso della sua storia decennale è anche cambiata a seguito dell'evolversi delle storie dei partiti nazionali passati tra molte vicissitudini, come ben sappiamo in Italia. Ma è complessivamente cresciuta come esperienza allargando i propri confini e le proprie culture. Verso il Nord Europa e verso l'Est. Con un melange tra esperienze neo comuniste, socialiste di sinistra, rosso verdi. E' molto segnata in positivo dai movimenti di questi anni, dal femminismo all'ecologismo e dalle pratiche attive di lotta alla austerità e di contrasto alle destre. Alexis Tsipras dunque è sostenuto in Europa da molte forze significative che per altro sono spesso date in ascesa dai sondaggi. Del suo partito, Syriza, ormai si sa molto a partire dalla sua ascesa rapidissima da forza minore al 4% a partito del 26% che corre per vincere le elezioni e governare il Paese portandolo fuori dal dramma della austerità cambiando altresì l'Europa. Lui, Alexis, sta girando tutta l'Europa, intensificando un profilo internazionale cui aveva già lavorato con grande attenzione conquistandosi attenzione anche laddove come in Inghilterra dove non ci sono forze direttamente riferibili a lui. Ma anche negli USA si è parlato del leader anti-austerità. Nei suoi viaggi trova esperienze importanti come quelle della Linke tedesca, nata dalla unificazione tra la PDS, gli ex SPD di Lafontaine ed altri gruppi. Una forza che si è conquistata una presenza ormai stabile nel panorama politico tedesco, diventando il terzo partito del Parlamento, con più dell'8%, con il recente voto che ha portato alla nuova coalizione tra Merkel e SPD. La Linke ha ottenuto anche all'Ovest un risultato medio superiore al 5% confermando il tratto di un partito ormai nazionale, con elementi di radicamento forti e un rapporto con tutti i nuovi movimenti. In Portogallo Tsipras trova un'altra forza relativamente giovane, il Bloco de Izquierda, formazione politica nata nel confluire tra il dissenso nel PCP, le nuove sinistre e i nuovi movimenti. Formazione politica fresca ed originale divenuta protagonista della vita politica portoghese fino a raggiungere risultati elettorali vicini al 10%. In Spagna c'è Izquierda Unida, la coalizione che raggruppa, ma con una propria identità, il PCE e altre forze di nuova sinistra, di movimenti e di esperienze regionaliste. Tra alti e bassi è sempre stata una forza viva nel conflitto sociale e attenta ai temi dell'ambientalismo e della democrazia. Ora è in forte salita nei sondaggi che la collocano sopra il 10%. In Francia a sostegno di Tsipras c'è il Front de Gauche, coalizione tra il PCF, il Parti de Gauche di Melanchon ed altri soggetti. Melanchon, come Lafontaine, viene dai socialisti da cui si è distaccato criticando i cedimenti al corso dell'austerità e della "Europa reale" quella che smantella l'Europa sociale. Il Parti de Gauche si caratterizza per una forte innovazione intorno ai temi ecologisti avendo proposto un Manifesto Ecosocialista intorno al quale si sta realizzando un circuito internazionale. Alle elezioni presidenziali, Melanchon ha superato il 10%, mentre alle politiche il Front de Gauche si è attestato appena sotto questa soglia. Per avere un quadro più compiuto delle forze della Sinistra europea [clicca qui](#).

*\*<http://listatsipras.eu>*

## **Alfano e Renzi, ovvero due segretari in conflitto di interessi: mungono il Governo per la campagna elettorale** - Anastasia Latini

L'italiano dimentica in fretta. La cosa diventa grave quando si dimentica pezzi della sua storia, soprattutto se ad operare questa pulizia chirurgica delle coscienze è una classe politica che invece dovrebbe essere la prima depositaria dei fallimenti passati, anche se sembra più interessata a farli passare sotto silenzio, specialmente durante le campagne elettorali. Oggi a provare a rimuovere, in modo anche abbastanza grossolano, gli ultimi quindici anni di storia della Repubblica è Angelino Alfano, Ministro degli Interni del governo PD di Matteo Renzi. Alfano sta agendo nel doppio ruolo di Ministro e di Segretario di partito (come il premier stesso) del suo fresco di culla NCD, che verrà chiamato alla prima prova del voto il 25 Maggio nella tornata elettorale delle europee. Un campo difficile, quello. La maggior parte delle persone prende sottogamba le elezioni europee e quelli che non lo fanno sono dalla parte dello scontento e della sfiducia più totale e cercano di punire un sistema a loro avviso ingiusto attraverso un voto di protesta. I partiti centrali quindi, partono svantaggiati e qui Alfano deve dimostrare ai suoi stessi sodali in primis, che non è stato un errore scappare dalla nave affondante di Berlusconi, e che l'alzata d'ingegno di fondare un partito che possa recuperare gli elettori di centrodestra quasi orfani della morente Forza Italia è possibile. Anche perché in caso contrario

ci sono Renzi, che ha trasformato quello che doveva essere il maggior partito di centro-sinistra italiano in un catch-all party, e Grillo, che avendo licenza di alzare il tiro può deviare il voto di protesta facilmente. In questa spinosa situazione riesce abbastanza facile per il Ministro dell'Interno richiamare il sempreverde argomento della sicurezza, ambito che attecchisce senza eccezione nell'elettore, soprattutto se coniugato con il tema dei costi che il cittadino, in quanto membro della collettività, deve sostenere per riparare i danni fatti da qualcun altro. Con una strategia cara al centro destra, si sfruttano i disagi sociali che trovano sfoghi spesso violenti per ricompattare l'elettorato prima che raggiunga i seggi. Così si affronta un problema della collettività capovolgendolo: così un'emergenza vera che è quella abitativa diventa un problema di sicurezza con facinorosi vandali che saccheggiano il centro di Roma e la polizia insediata e attaccata, eroi moderni che affrontano i cattivi black block per salvaguardare il cittadino innocente che paga le tasse. I violenti ci sono, e ci saranno, lì dove un aggregato pacifico che scende in piazza per difendere i propri diritti, per denunciare un disagio sociale quale quello abitativo, fornirà la copertura inconsapevole, semplicemente perché è facile confondersi in una folla variopinta. Questo non significa essere autorizzati a cancellare quello che era il messaggio della manifestazione sotto titoli di giornale che ricordano solo vetrine spaccate e cassonetti bruciati. Non devono questi atti di violenza servire al nostro Ministro per dire che: "Noi stiamo con i cittadini di Roma che non ne possono più di subire cariche e tentativi di saccheggio, è inaccettabile: queste azioni sono stati evitati grazie alla nostra polizia". Non sono cittadini di Roma quelli che sono stati sgomberati dalla polizia e si sono ritrovati senza casa? La polizia è stata immortalata mentre perpetrava atti violenti contro cittadini che chiaramente non facevano parte della minoranza devastatrice, calpestando una ragazza già a terra, ad esempio, come testimoniano diversi video finiti su YouTube. Riguardo i numeri identificativi, già bocciati da Alfano nel Dicembre scorso, argomentando che se si avessero i numeri sui caschi della Digos "li cercherebbero a casa" (non si capisce come sia possibile visto che le serie numeriche abbinata ai nomi verrebbero custoditi dal Viminale), così rincara la dose il ministro: "Se questi sono i manifestanti, io il numero identificativo lo metterei a loro. La libertà di manifestare è sacra ma tirare razzi non è manifestare". I movimenti che sono scesi in piazza e che stanno organizzando pacifiche manifestazioni si sono subito opposti alle parole di Alfano. Paolo Di Vetta così scrive sull'Huffington Post: "La crescita dei movimenti territoriali, per il diritto all'abitare, contro il consumo di suolo, l'austerità e la precarietà viene vissuta dal governo Renzi come una calamità e l'ipotesi che il disagio sociale possa aggregarsi intorno ad esperienze radicali autonome ed indipendenti dalle forze politiche, e in grado di praticare relazioni con il sindacalismo conflittuale, spaventa molto. Per questo il prefetto di Roma Pecoraro prima e il ministro Alfano poi hanno sentito la necessità di esternare violentemente la propria contrarietà alla libertà di movimento per i cortei, soprattutto romani. Il sostegno di firme importanti ha poi fatto il resto". Ricordando i metodi con cui viene applicato il provvedimento Lupi per l'emergenza abitativa, negare allacci alla rete idrica ed elettrica a quelle famiglie che solo nell'occupazione abusiva hanno trovato un tetto. Le stesse persone che si sono ritrovate fuori dal VIII Municipio, improvvisando un accampamento dopo essere state sfrattate dalla Digos da un palazzo a Montagnola, via Baldassarre Castiglione e costrette a inscenare questa drammatica protesta (sono rimaste lì fuori per giorni) fino a un nuovo intervento delle forze dell'ordine, senza che i mezzi di informazione abbiano dedicato due righe a questo argomento, a parte Il Tempo, che si è eretto a difensore degli uffici comunali. Mentre la lotta per il diritto all'abitare procede, i nostri politici continuano a intervenire sull'argomento in modi se non impercettibili, inappropriati. Lasciando stare la retorica da campagna elettorale, ci si chiede quando saranno i cittadini a scegliere quali argomenti discutere sotto elezione, non i politici.

## **Casa, domani i sindacati degli inquilini al ministero dell'Economia contro gli affitti in nero** - Fabrizio Salvatori

L'Unione inquilini ha indetto per martedì 29 aprile alle ore 16.30, davanti al Ministero dell'Economia, in Via XX Settembre una manifestazione contro il provvedimento che cancella la legge per l'emersione dei canoni in nero. In proposito c'è stata una sentenza della Corte costituzionale. Si tratta di una manifestazione presidio, che vedrà la presenza "di decine di inquilini strozzati da canoni neri e che avevano avuto il coraggio di denunciare i contratti in nero e che non devono essere lasciati da soli", dice Massimo Pasquini. "Non saranno soli, ci saremo noi dell'Unione Inquilini che da tre anni siamo i promotori di una vasta campagna contro i canoni neri - aggiunge Pasquini - ci sarà il Sunia, Acorn Italy e compatibilmente con i lavori parlamentari anche senatori e deputati e posso dire che la Senatrice Zanoni ha già dato la sua adesione, ma voglio ricordare che sono decine i parlamentari che hanno sottoscritto interrogazioni al Governo nel quale chiedevano un intervento in linea con le nostre proposte". Anche il Prc di Roma ha dato la sua adesione. "Oggi siamo di fronte al paradosso per cui gli inquilini che hanno denunciato i canoni in nero - si legge in una nota a firma del segretario Claudio Ursella - permettendo di individuare risorse sottratte al fisco, e ottenendo un canone adeguato, rischiano il rivalersi dei proprietari per gli arretrati dei canoni illegali non pagati. E' una vergogna tutta italiana, che non può che confermarci la convinzione che, in questo Paese, giustizia e legalità spesso non coincidono".

## **Thyssenkrupp, le critiche Fiom alla sentenza della Cassazione**

La Fiom-Cgil valuta "negativamente" la sentenza sulla ThyssenKrupp emessa dalla Cassazione. Il sindacato dei metalmeccanici rileva che "i giudici non hanno reso giustizia ai sette lavoratori morti sul lavoro il 6 dicembre 2007, rinviando a un nuovo processo d'appello la conclusione di un percorso iniziato ormai più di sei anni fa". "La sentenza ha derubricato al solo omicidio colposo le responsabilità degli imputati - rileva la Fiom -, cancellando l'imputazione di omicidio volontario, come se non ci fosse stato un dolo grave nel momento in cui la ThyssenKrupp e i suoi dirigenti non hanno attivato gli strumenti di prevenzione per la sicurezza pur sapendo quali conseguenze ne sarebbero scaturite". Il sindacato esprime un giudizio critico "anche sulla nota stampa della Cassazione con la quale si ipotizza, nell'appello che verterà, la possibilità dell'aggravio delle pene per gli imputati, come se questo fosse la contropartita di una decisione che minimizza quanto avvenuto. Una toppa che è peggio del buco." "La Fiom si aspettava una sentenza che

dichiarasse che quando non vengono attivate le misure e le procedure di sicurezza, la responsabilità dell'impresa e dei propri dirigenti è totale. In Italia ancora una volta si è persa un'occasione di realizzare un'effettiva giustizia per i lavoratori, condannando correttamente il datore di lavoro e i dirigenti dell'impresa". La Fiom si costituirà parte civile "in tutti i processi ove si individuano le responsabilità delle imprese che, con la mancata applicazione delle norme di sicurezza, determinano la morte dei lavoratori" e ricorda che proprio ieri, contemporaneamente alla seduta della Corte di Cassazione, un lavoratore metalmeccanico è morto in un'azienda artigiana a Parma. Critiche alla sentenza anche da parte del segretario Cgil Susanna Camusso. Secondo la leader della Cgil, la sentenza della Cassazione ha commesso l'errore di "ridurre la portata" della sentenza originaria che prevede il reato di strage. "Fermo restando - ha aggiunto - il rispetto per i familiari delle vittime e per le sentenze, quella della Thyssen è una grande strage determinata da non investimenti e da precise condizioni di lavoro, ridurre la portata mi sembra sbagliato".

## Per capire la situazione Russia-Ucraina-“Europa”, ragioniamo sui rapporti USA-Cina - Joseph Halevi\*

*Dalla pagina fb dell'economista Joseph Halevi dell'Università di Sidney socializziamo un intervento assai interessante.* Non si può capire la situazione Russia-Ucraina-“Europa” se non si parte dal rapporto USA-Cina. La procedura per formarsi un quadro d'insieme non è semplice. Alcuni consigli: **(1) NON TRATTARE PUTIN** come una specie di surrogato progressista *faute de mieux* è questo che rende la sinistra ovunque totalmente imbecille e comincio a credere che lo sia sempre stata). Non è così, in tutti i sensi. A cominciare dal fatto che Putin venne scelto dalla vecchia nomenclatura comunista- KGB (è stato il KGB ed esclusivamente il KGB a tener insieme la Russia durante Eltsin dato che stava andando a pezzi) per bloccare la sicura vittoria dei neo-comunisti alle prime elezioni post-Eltsin. Tutto venne fatto dagli USA direttamente e soprattutto via “Europa” per sostenere e rafforzare il potere di Putin prima come premier poi come presidente succeduto a Eltsin. L'elemento saliente di quel periodo è la seconda guerra cecena (1999-2001). La strategia militare elaborata da Putin implicò delle perdite fortissime tra i civili residenti in Cecenia (sia ceceni che russi) e questa violazione dei diritti umani non venne mai denunciata politicamente e formalmente dagli “occidentali” perché troppo importante era Putin in relazione ad un possibilissimo ritorno al potere dei (neo) comunisti **(2) NON TRATTARE LA CINA COME QUALCOSA DI ROSSO PERCHÉ C'È IL PCC AL POTERE** (altro fatto che rende una grossa parte della sinistra completamente scema senza possibilità d'appello). Il modo migliore, a mio avviso, di interpretare la Cina è vederla come un fenomeno ultra-bismarckiano. Ovviamente la formazione di una potenza bismarckiana delle dimensioni della Cina pone dei problemi per l'altra potenza. La visione elaborata già nel 1999 dalla Rand Corporation in proposito mi sembra condivisibile sebbene non includa esplicitamente una componente economica. Il termine coniato presso la Rand è *congame* (neologismo derivante da *confront and engage*). A formularlo fu Zalmay Khalilzad, afgano emigrato negli USA diventato sotto Bush figlio ambasciatore USA a Kabul dopo il 2001, poi ambasciatore in Iraq dopo il 2003 ed infine ambasciatore USA all'ONU. Nel paper della Rand Corporation, linkato sotto, Khalilzad spiega dal lato geopolitico perché con la Cina gli USA non possono avere soltanto rapporti di cooperazione amichevole o di solo conflitto. *Congame* unifica cooperazione e scontro. Economicamente si capisce meglio però. Pochi hanno colto la dimensione duale e contraddittoria degli interessi USA in Cina ma basta studiarli, leggendo il WSJ e l'International New York Times, Walmart, Apple, e la General Electric per coglierli. Quelli sono in Cina per rifornire, in primo luogo, il mercato USA, in secondo luogo, il resto del mondo, in terzo luogo per vendere sul mercato cinese in crescita asfissiante (letteralmente). Il successo della loro presenza in Cina dipende dalla crescita cinese che è organizzata dallo Stato bismarckianamente. Questa crescita significa capacità di mettere in piedi in breve tempo grosse strutture industriali con ampie economie di scala e con ritmi di lavoro parossistici. Conferisce una dimensione concreta alla globalizzazione. Prendete il caso Apple I-pad-I-phone ecc: sono progettati negli USA, prodotti da una società di Taiwan ma localizzata in Cina perché a Taiwan e nemmeno negli USA avrebbero potuto costruire, in poco tempo e con tutte le infrastrutture di collegamento, un insieme di impianti che occupano oltre 700 mila persone. Ma ciò significa che si è creato uno iato crescente tra gli interessi economici del capitale USA e la capacità dello Stato USA di garantirne gli interessi in maniera coerente (vedi le discussioni USA sulla necessità di far rivalutare la moneta cinese, lo Yuan: a non volerlo sono proprio le società USA che operano dalla Cina). Fino alla fine degli anni 90 il mantenimento della egemonia USA si fondava sul ruolo della spesa pubblica federale (senza la quale il sistema militare politico finanziario non funzionerebbe) e sul ruolo del dollaro che permettevano e permettono il controllo delle cruciali zone energetiche del medioriente. Nel suo libro *The Grand Chessboard: American Primacy And Its Geostrategic Imperatives* (N.Y. Basic Books, 1998) Zbigniew Brzezinski sostenne che il controllo dell'arco energetico che va dall'Arabia Saudita all'insieme del medio-oriente permette di tenere al guinzaglio simultaneamente sia il Giappone che l'UE. Giustissimo per quel periodo. Da allora la Russia è emersa come superpotenza energetica e la Cina come fulcro della produzione industriale mondiale, nonché come asse dei meccanismi finanziari sui mercati delle materie prime, del carbonio ecc. Insieme alla finanziarizzazione degli Oceani e soprattutto dell'Artico, la dinamica dei prodotti finanziari globali non è certo determinata dal debito pubblico italiano e dallo spread, bensì dalla Cina. La formazione di un continuum economico tra Cina-Russia-Europa (Germania) è nei piani sia cinesi che tedeschi e russi. La parte più debole meno coordinata è quella russa perché il processo di disgregazione dell'URSS apertosi nel 1991 è lungi dall'essersi concluso. La Russia è una superpotenza energetica ma come forza statale è ancora nel *day-after* del 26 dicembre del 1991. Per gli USA è essenziale che non si formi alcun continuum euroasiatico altrimenti entrerebbe seriamente in crisi la capacità dello Stato americano di proteggere coerentemente gli interessi del capitale USA. (il documento della Rand: [http://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/issue\\_papers/2006/IP187.pdf](http://www.rand.org/content/dam/rand/pubs/issue_papers/2006/IP187.pdf)).

*alcune ore dopo Halevy ha scritto un altro post che possiamo considerare un'appendice al precedente intervento:* Vorrei proprio sapere dov'è l'ideologia nel mio post su USA-Cina. Proprio per sgombrare il terreno da incrostazioni ideologiche che, riguardo la Russia di Putin, non avrebbero ragion d'essere, ho premesso che (a) bisogna evitare di

vedere Putin ed il suo regime come il surrogato di qualcosa di progressista. Non lo è. Nel suo regime non c'è alcun spazio per la ricostruzione di sindacati e/o di movimenti socialisti che non siano anche nazionalistici e sciovinisti. L'anno scorso il vecchio (ultranovantenne) Yegor Ligachev già membro del Politburò del PCUS e numero 2 della Segreteria durante Gorbachev, accusò il partito comunista russo di oggi di essere diventato unicamente un partito statalista-nazionalista. Il che significa che il regime di Putin impedisce ogni ricostruzione di movimenti progressisti. (b) Anche riguardo la Cina non bisogna cadere nell'abbaglio in base al quale essendo un'organizzazione politica chiamata Partito Comunista Cinese al governo allora la Cina è comunista nel senso che ha un governo volto ora allo sviluppo (vieppiù soffocante) ma un bel giorno invece... e che come tale si erge da contrappeso agli USA. Questa visione è sbagliata da cima a fondo ed essa è sì ideologica perchè deriva dall'ascrivere al PCC degli obiettivi che non ha e - qualora li avesse avuti (ci sono molti dubbi su ciò) - ha abbandonato da tempo. Secondo me la sinistra che si vuole comunista in un paese come l'Italia che ha avuto un vasto popolo comunista (questo fenomeno è stato capito da pochissime persone tra le quali Leonardo Sciascia ed un grande politologo americano della Cornell University, Sidney (una y soltanto) Tarrow il cui libro di analisi sociologico-quantitativa sul PCI pubblicato da Einuadi nel 1971 è un classico insuperato) ha soprattutto bisogno di deep psychoanalysis. Non vogliono studiare why the cookie crumbled - perchè si è sbriciolato il biscotto - (URSS, maoismo, Vietnam: siii, Vietnam!! Ora il PC vietnamita dice che sono diventati comunisti solo per ragioni nazionalistiche. Bel pezzo di addio al Vietnam come fallimento della terza rivoluzione comunista per importanza storica apparve sul Journal of Contemporary Asia da parte di Gabriel Kolko che al Vietnam dedicò gran parte del suo impegno politico). Non vogliono leggere, non vogliono studiare niente, vogliono vivere solo nella nostalgia di un passato che castiga anche il loro presente cercando inutilmente di ricostruire qualcosa di cui non hanno alcuna valutazione oggettiva. Sono quindi votati al fallimento ed alla sofferenza psicologica permanente senza pensare di attingere alla cura naturale che proviene dall'intelletto: la capacità di rendersi culturalmente liberi ed analiticamente indipendenti senza miti vincolanti ed oppressivi.

**Fatto quotidiano - 28.4.14**

## **Spese pazze in Liguria, si allarga a Sel, Lega e Pd la lista dei consiglieri sotto esame** - Renzo Parodi

Tutti insieme, appassionatamente. A farsi rimborsare a piè di lista un profluvio di spese che i giudici della Corte dei Conti hanno ritenuto ingiustificabili ed estranee ai compiti istituzionali, aprendo l'ennesimo fascicolo che porta i nomi di quindici consiglieri della Regione Liguria. Che vanno a rimpolpare l'elenco dei colleghi già pizzicati a cimentarsi in "spese pazze". Le new entry del 2012 riguardano Pd, Pdl, Udc, Lega Nord, Sel, Idv, Lista Biasotti, Diritti e Libertà, Liguria viva. Il totale delle spese dichiarate non ammissibili tocca i 400mila euro nel solo 2012. La lista dei gruppi che secondo la sezione di controllo della Corte dei Conti hanno usato con troppo disinvoltura il denaro pubblico si apre con il Pdl (9 consiglieri, una parte transitata nel Ncd, per 161.352 euro). Secondo posto per l'Idv di Di Pietro (4 consiglieri fino a novembre, poi 1, per 78.120 euro). Terza la Federazione della Sinistra (2 consiglieri, oggi 1. per 32.533 euro). Quarta la Lega Nord (3 consiglieri, 32.156 euro, già restituiti 30.390). Quinto il Pd (13 consiglieri, 24.861 euro), poi la lista Noi con Burlando (1 consigliere, Armando Capurro, 18.316 euro). A seguire Sel (1 consigliere, Matteo Rossi, 13.405 euro), Riformisti Italiani (1 consigliere, Raffaella Della Bianca, 12.756 euro), Lista Biasotti (2 consiglieri, 9.063 euro, restituiti 5.088), Liguria Viva (1 consigliere, Ezio Chiesa, 6.273 euro), UdC (3 consiglieri, 5.386 euro. Le contestazioni penali a Rosario Monteleone si riferiscono al 2010-2011). Diritti e Libertà (3 consiglieri fuoriusciti da Idv, 1.173 euro). Tra le spese contestate, rimborsi chilometrici per 8.123 euro (Francesco Bruzzone, capogruppo Lega Nord), Champagne grand Cru (anonimi del gruppo Pdl ad Albenga, 725 euro, ma riferibili a Marco Melgrati) e scontrini di happy hour (Gruppo Idv, party di fine anno da 650 euro al bar Parador di Genova). Una montagna della prelibata focaccia genovese per 500 euro di spesa conteggiati dall'Idv. Un Ipod nano da 347 euro e un Ipad, libri e rimborsi chilometrici per un totale di oltre quattromila euro da Giacomo Conti, Federazione della Sinistra, il quale si difende: "Spese per attrezzature in dotazione al gruppo consiliare". Persino un necrologio da 195 euro per la morte del parlamentare lombardo Giampiero Cantoni, ordinato da Roberto Bagnasco (ex Pdl ora FI: "E' un clima di caccia alle streghe"), francobolli e coppe sportive per varie migliaia di euro (Gino Garibaldi, ex Pdl oggi Ncd). E ancora, ricariche telefoniche per l'ex sindaco di Alassio, Marco Melgrati (Pdl), al quale viene contestata anche la spesa per una serie di rinfreschi organizzati nella cittadina del ponente. Anche Franco Rocca risulta prodigo negli acquisti di ricariche telefoniche. Raffaella Della Bianca (ex Pdl ora Riformisti) invece per biglietti aerei e ferroviari, Alessandro Benzi (ex FdS poi Sel) per un viaggio a Cuba e un centinaio di bottiglie di vino. Molto attivo anche il vicepresidente del consiglio regionale, Luigi Morgillo (Pdl), che ha messo a rimborso la bellezza di 3.190 euro di francobolli, sui 24.076 euro che gli vengono contestati. Nel Pd Antonino Miceli per conti di alberghi, Alessio Cavarra (viaggio a Cracovia), Giancarlo Manti (pranzi vari ai parchi Alpi Liguri). E ancora: tre pernottamenti all'hotel Plaza di Roma (5 stelle Lusso) dell'ufficio di presidenza di Rosario Monteleone, un nome già emerso nelle precedenti inchieste contabili e transitato anche sul terreno delle inchieste penali: è indagato dalla Procura della Repubblica. La spesa per un premio di laurea da 700 euro e alcune serigrafie per la fondazione "Casa America" (500 euro) viene invece contestata a Michele Boffa (Pd), all'epoca vicepresidente, poi succeduto a Monteleone alla presidenza del consiglio. Al Pdl vengono contestate alcune migliaia di euro di spese per la presentazione di libri dell'attuale ministro, Maurizio Lupi e dell'ex direttore del Tempo e candidato (senza successo) per Scelta Civica alle elezioni politiche, Mario Sechi. Tutto pagato con i soldi dei contribuenti. L'intervento della Corte dei Conti liguri ha messo fine al festino. Spiega a [ilfattoquotidiano.it](http://ilfattoquotidiano.it) Ermete Bogetti, il procuratore della Corte dei Conti della Liguria che indaga: "Il procedimento contabile prevede due gradi di giudizio. Se le accuse verranno provate gli interessati dovranno rifondere i denari spesi in violazione delle regole. Di tasca propria. In Piemonte numerosi consiglieri regionali indagati hanno preferito restituire i soldi per evitare il processo". <In nove anni di attività in Regione, come consigliere non ho mai presentato uno scontrino per un rimborso

*spese>, commenta Claudio Burlando, governatore della Liguria, conversando col Fattoquotidiano.it. <Come presidente della giunta mi attengo strettamente ai compiti istituzionali. Tutto ciò che sta fuori, non va mai in conto spese. A Bari a seguire Matteo Renzi ci sono andato a mie spese. Eppure si trattava di un impegno di natura politica e non personale>. Molto prudente. E saggio, Burlando. <Ma no... Il problema è che la legge precedente era troppo lasca e di fatto non suggeriva controlli efficaci. Qualcuno non ha valutato bene come muoversi. La mia proposta è: azzeriamo e rifondiamo tutto. I gruppi si facciano carico degli errori e ripaghino il denaro indebitamente percepito>.*

## **Il pentito di Arcore** - Marco Travaglio (pubblicato il 26.4.14)

Egregio Cavaliere, anzi no, caro Senatore, anzi no, insomma caro Ex Tutto, le assicuro che in questi vent'anni non occorre un "genio del male" e "il giornalista più intelligente (quale non credo di essere, ndr) che io abbia mai conosciuto (infatti non mi ha mai conosciuto, ndr)" per capire chi è lei. Però la ringrazio sinceramente per l'apprezzamento, sempreché sia sincero e non un mezzuccio per sputtanarmi. Lo prendo come il primo atto di un percorso di revisione esistenziale che potrebbe arrecare vantaggi a lei e a tutti noi. Comprendo che, dopo decenni trascorsi a nuotare nelle bave di servi e yesmen, lei non ne possa più di falsi amici appiccicosi che le succhiano il sangue e il portafogli nel momento del (loro) bisogno, salvo poi scaricarla nel momento del (suo) bisogno. E che dunque, a 78 anni suonati, mentre persino le sue evedbraun Bonaiuti e Bondi abbandonano il bunker, lei preferisca gli avversari sinceri che l'hanno sempre combattuta a viso aperto. Ora però, se mi consente un consiglio non richiesto, la pregherei di rivedere il film fantasy che s'è fatto sulla storia degli ultimi vent'anni con l'aiuto degli sceneggiatori di corte. L'idea, per esempio, che Montanelli abbia rotto con lei nel gennaio '94 perché "Travaglio mi ha fatto litigare con lui dandogli una versione distorta di una mia visita al Giornale", è una balla colossale: io, il giorno della sua irruzione nella redazione del Giornale che provocò le dimissioni di Montanelli, non c'ero neppure (ero collegato via interfono da Torino), e comunque ero l'ultima ruota del carro. Montanelli, da liberale e uomo libero, prese cappello e cappotto di cammello e se ne andò da via Gaetano Negri perché non poteva tollerare che lei si comportasse da editore del Giornale senza più esserlo da due anni, e pretendesse di dettargli la linea, cioè di trasformare un quotidiano indipendente in un organo di partito. Ecco: se lei riuscirà a cogliere il peccato originale della sua avventura politica, che anticipava tutti i disastri dei vent'anni successivi e che potremmo sintetizzare con l'espressione ormai démodée (anche a sinistra) "conflitto d'interessi", il più sarà fatto. A quel punto nulla le impedirà di rendersi finalmente utile al Paese per la prima volta in vita sua (anzi, la seconda: la prima fu quando fece saltare la Bicamerale, e ora si spera nel bis sull'Italicum e il Senato delle Autonomie). Come? Confessando tutto ciò che ancora non sappiamo di lei, anche se lo intuiamo da un pezzo. Gabellato come un Grande Venditore, lei è sempre stato un Grande Compratore. Di politici, magistrati, militari, funzionari, giornalisti, intellettuali. Della I<sup>a</sup> e della II<sup>a</sup> Repubblica. Se ora si decidesse a pubblicare il suo libro paga, con nomi e cifre, potremmo ricostruire la storia degli ultimi 40 anni, dando una spiegazione logica a fatti altrimenti inspiegabili e bonificando la politica da corrotti e corruttori, ricattati e ricattatori. È questo il suo vero servizio sociale, da prestare non nell'ospizio di Cesano Boscone, ma a Montecitorio, a Palazzo Madama, al Quirinale, in tv e giornali. I giudici hanno scoperto solo le briciole: i movimenti di denaro sui suoi conti ufficiali e ufficiosi, i fiumi di fondi neri nelle decine di offshore devono nascondere ben altro e altri che Craxi, Squillante, Metta, Previti, Dell'Utri e un pugno di marescialli. Per consentirle di spadroneggiare sui Parlamenti e sui governi prima e dopo la discesa in campo, tra decreti salva-tv, leggi Mammi, trattative Stato-mafia, bicamerali, indulti, larghe intese, rielezioni presidenziali e inciuci vari fino al patto del Nazareno, insomma per controllare la destra e pure la sinistra, e la lista dei beneficiari e dei bonificati dev'essere ben più nutrita di quella nota. E anche attuale, visto che l'Italia appalta il ricambio delle classi dirigenti alle pompe funebri. Teme che le vicende più recenti le procurino nuovi processi? Noi ci accontentiamo dei fatti ormai prescritti. Confessi, caro Ex. Collabori. Cos'ha ormai da perdere? La sua terza o quarta giovinezza ha un senso soltanto in veste di pentito. Quando è pronto, noi siamo qui.

## **Costa Concordia, il governo: "Demolire in Italia". Ma la Marina manda le navi in Turchia** - Francesco Bottino

L'ultimo a dirlo è stato il presidente del Consiglio Matteo Renzi: "Stiamo lavorando perché lo smaltimento sia in Italia". Prima di lui era stato il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti. E a tifare era stata anche Confindustria: "Il porto di Genova e le aziende che vi operano sono sicuramente in grado di soddisfare questi requisiti". Tuttavia la decisione sulla destinazione finale del relitto della Concordia, come ha precisato in una recente audizione in commissione Ambiente alla Camera il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, spetta esclusivamente a Costa Crociere e ai suoi assicuratori. Restano aperte diverse porte, ma è lo stesso Gabrielli a fare chiarezza e a rivelare che sono ormai soltanto due le ipotesi rimaste sul tavolo, ovvero Genova e la Turchia. Moltissimi erano stati, per evidenti ragioni di opportunità politico-elettorale più che per una reale competenza in materia di demolizioni navali, i porti italiani che si erano candidati a ricevere ciò che resta della Costa Concordia, allettati dall'ipotetico valore di questo lavoro. Com'era facilmente prevedibile, però, la maggior parte di queste offerte improvvisate si è poi sgretolata alla prova dei fatti, mentre alcune - più ragionevoli delle altre - si sono comunque dimostrate inadeguate. E la Turchia, ora, sembra l'opzione più probabile, anche perché - a differenza di quello che dicono molti politici - nessun regolamento comunitario impone ciò e per di più da sempre tutti gli armatori italiani compreso lo Stato (con i vecchi mezzi delle flotte Eni e Tirrenia e con le unità della Marina Militare), hanno sempre mandato le loro navi all'estero: Turchia, Cina, India, Bangladesh. **Le opzioni scartate: Palermo, Civitavecchia, Piombino.** In commissione Ambiente, Gabrielli ha rivelato che Palermo si è ritirata - il bacino di carenaggio dello stabilimento Fincantieri sarà occupato per diverso tempo dalle navi della compagnia Msc Crociere, sottoposte ad un programma di ristrutturazione -, anche se in una nota l'Autorità portuale di Palermo ha "smentito categoricamente". Civitavecchia invece aveva proposto una cifra vicina ai 200 milioni di euro, che il capo della Protezione Civile ha definito "fuori mercato". Tra le destinazioni inizialmente più gettonate

c'era Piombino: lo scalo toscano, pur non disponendo delle strutture adatte (fondali e banchine in grado di accogliere il relitto), è il più vicino all'Isola del Giglio e gode dell'incondizionato e sbandierato sostegno del presidente della Regione Toscana Enrico Rossi. Proprio con l'obiettivo dichiarato di rilanciare il porto e di prepararlo all'eventuale arrivo del relitto lo stesso Rossi, nominato Commissario Straordinario per i lavori di adeguamento dello scalo, era riuscito a far stanziare dal Governo - nel giugno 2013 - 111 milioni di fondi pubblici per interventi infrastrutturali, tra cui l'allungamento delle banchine e l'escavo dei fondali per poter ricevere la Concordia. **La speranza di Genova.** Una corsa contro il tempo, finanziata con soldi della collettività, che tuttavia sembra non essere stata sufficiente poiché, secondo quanto riferito da Gabrielli alla Camera, Piombino non dispone di un bacino di carenaggio, necessario per tirare in secca il relitto e procedere alla bonifica delle acque in putrefazione contenute nello scafo. Resta l'opzione genovese: il porto della Lanterna (dove peraltro Costa Crociere ha la sua sede, pur facendo ormai parte da molti anni del gruppo americano Carnival) dispone di spazi adeguati e di fondali sufficientemente profondi per consentire l'accesso alla Concordia, su cui lavorerebbero le aziende locali San Giorgio del Porto e T. Mariotti, due dei principali cantieri di riparazione navale di tutto il Mediterraneo, in partnership con la società pubblica Saipem (gruppo Eni). Un'offerta concreta e basata sull'esperienza di operatori storicamente attivi nel settore, che dovrebbe costare circa 100 milioni di euro. **La Turchia in pole position.** Cifra più abbordabile rispetto ai 200 milioni prospettati da Civitavecchia, ma ben lontana dai 40 milioni di dollari che il numero uno della Protezione Civile ha stimato come costo complessivo dell'offerta turca. Ad Aliaga, cittadina costiera nella provincia turca di Smirne, esiste ormai da molti anni un distretto industriale delle demolizioni navali, costituito da una fitta rete di cantieri specializzati. Non è stato reso noto quale di queste aziende navalmeccaniche si sia proposta per demolire la Concordia, ma Gabrielli ha parlato di un'offerta di 40 milioni di dollari che comprenderebbe anche il trasporto del relitto dal Giglio ad Aliaga, a bordo della piattaforma semisommersibile Vanguard. Facendo qualche rapido calcolo si capisce immediatamente che - come avviene abitualmente per le demolizioni navali - in realtà il cantiere turco non chiede niente per smaltire il relitto: era noto da tempo, infatti, che il noleggio della Vanguard (di proprietà della compagnia marittima olandese Dockwise) da parte di Costa Crociere avrebbe avuto un costo di 30 milioni di euro, ovvero circa 40 milioni di dollari. Il cantiere otterrà poi il suo profitto, come fanno tutte le società di demolizione navale, dalla vendita e dal riciclo del rottame. Per questo motivo Gabrielli ha preavvisato i parlamentari in audizione dicendo che non ci sarebbe niente di cui stupirsi se alla fine Costa e i suoi assicuratori decidessero di mandare il relitto proprio in Turchia, cosa che d'altra parte gli armatori italiani fanno abitualmente, Stato compreso. E' Aliaga, infatti, la destinazione finale delle unità della Marina Militare, una volta terminato il loro ciclo vitale, e sempre sulle spiagge della Turchia sono finite, nel corso degli anni, le vecchie navi di Tirrenia. Anche l'Eni nel 2012 vendette a demolitori turchi due delle sue più datate navi gasiere, la Lng Palma e la Lng Elba. **La demolizione low cost sulle spiagge di India, Cina e Bangladesh.** In quell'occasione la corporation di San Donato aveva spiegato di aver optato per la Turchia - non si demoliscono più navi in Italia da oltre 25 anni, come lo stesso Gabrielli ha dichiarato in audizione - perché, pur consentendo un minor ricavo per la compagnia armatrice rispetto a India e Bangladesh, il paese mediorientale garantiva un maggior rispetto di standard ambientali e di sicurezza. La prassi comune per gli armatori privati è quella di vendere (ricavando un profitto) la navi più datate a società asiatiche che, cambiando nome e bandiera, poi provvedono alla demolizione sulle spiagge di Cina, India e Bangladesh in strutture che non rispettano nessun parametro di sicurezza: solo nel 2013 - secondo la ong Shipbraking Platform - sono state ben 645 le navi che hanno fatto questa fine. **"L'aiutino" delle (arenti) norme Ue.** Tra esse un discreto numero apparteneva ad armatori italiani, compresa la compagnia di trasporto container Msc - dell'imprenditore sorrentino trapiantato a Ginevra Gianluigi Aponte - e tre vecchi traghetti di Tirrenia: Clodia, Nomentana e Flaminia, tutti spiaggiati in Asia per essere poi smantellati dei operai del posto, spesso minorenni, a mani nude e senza protezioni. A breve questa prassi potrebbe essere vietata da un nuovo regolamento europeo, che tuttavia, a differenza di quanto più volte dichiarato dal presidente della Regione Toscana Enrico Rossi - secondo il quale l'Ue imporrebbe la demolizione di navi europee in territorio comunitario - non pone alcun vincolo geografico. Lo scorso ottobre 2013 il Parlamento di Strasburgo ha effettivamente approvato un nuovo regolamento europeo sulle demolizioni navali stabilendo che lo smantellamento delle navi europee debba avvenire soltanto in cantieri le cui performance in materia di sicurezza del lavoro e tutela dell'ambiente siano certificate dalla Commissione, con l'iscrizione in un apposito registro. "Questo non è un attacco contro l'India, il Bangladesh o il Pakistan, paesi che attualmente praticano l'arenamento - aveva infatti commentato l'eurodeputato tedesco Carl Schlyter, relatore del provvedimento in occasione del voto di Strasburgo - ma contro la stessa pratica di spiaggiamento, pericolosa e altamente inquinante. Il nostro obiettivo è incoraggiare questi Paesi a compiere i necessari investimenti per impianti di riciclaggio adeguati, soprattutto a vantaggio di posti di lavoro sicuri ed ecocompatibili per i propri cittadini".

## **Ritornare a crescere stabilizzando il debito** - Sergio Cesaratto\*

Nonostante l'esperienza di 6 anni di crisi e le molte false promesse da parte dei governi che si sono succeduti non sembra vi sia ancora piena consapevolezza nel dibattito politico della gravità della situazione e della inadeguatezza delle politiche economiche proposte in piena continuità con le passate e fallimentari ricette\*. Questo anche nella sinistra che da anni è puntello, per forza o per amore, di queste politiche. Nel recente DEF si ammette che la crescita italiana sarà assai debole nel 2014 (punto otto si dice, per evitare di anteporre la parola zero), peccando probabilmente di qualche ottimismo. Le previsioni per gli anni successivi sono più rassicuranti (si sale dall'1,3% del 2015 all'1,9% del 2018), ma la giustificazione economica di tanto ottimismo è ridotta al balbettio di una paginetta in cui non si dimostra da dove tale ripresa dovrebbe provenire - a parte il generico richiamo a una generale ripresa dell'economia globale. Né grandi rassicurazioni provengono dagli effetti delle "riforme strutturali" illustrati nell'allegato Piano Nazionale di Riforme che in un crescendo rossiniano mostra effetti cumulativi sul Pil in aggiunta allo "scenario base" che vanno dal +0,8% nel 2015 sino al +2,4% nel 2018. Le stime degli effetti delle "riforme" sono ottenute con metodi piuttosto opinabili e nella maggior parte dei casi le passate previsioni sono state non solo smentite, ma rovesciate come dimostrato da un

prezioso e certosino lavoro condotto da Maurizio Zenezini dell'Università di Trieste pubblicato da Economia e società regionale (13/2 2013), una rivista legata all'IRES-CGIL veneta, dedicato a "Le riforme e l'illusione della crescita". Che riforme di impronta liberista generino risultati sistematicamente deludenti non è sorprendente in quanto generalmente volte a deprimere i salari, la domanda aggregata e la spinta delle imprese a innovare, o semplicemente perché attribuiscono i mali dell'economia italiana a feticci come il carico burocratico, pur importanti, ma non decisivi. Quando si attribuisce un effetto cumulato sulla crescita al 2018 di quasi un punto percentuale di Pil ciascuno a "liberalizzazioni e semplificazioni" e al "Job Act" siamo alla fede nella cabala. Sorprende di più la credulità mostrata dai mass-media con cui vengono sistematicamente accolte le previsioni di ripresa quando anche l'Ocse ammette il sistematico errore di sopravvalutazione (ma guarda un po') commesso negli anni recenti. Modelli in cui vengono trascurati il ruolo della domanda aggregata e l'effetto nefasto delle "riforme", oltre al desiderio di compiacere i governi (a pensar male non si sbaglia), soggiacciono a questi sistematici errori. Si osservi che anche se il DEF 2014 considera una forchetta del +/- 0,5% nelle proprie stime di crescita, non abbiamo dubbi che rebus sic stantibus, vale a dire senza un radicale ribaltamento delle politiche di austerità, persino la previsione più negativa sia fuori dalla nostra portata. In questo quadro nessuno prende troppo sul serio la prescrizione del Fiscal Compact della riduzione dal 2015 del rapporto fra debito pubblico e Pil dal prossimo anno a colpi di un ventesimo all'anno della quota eccedente il 60% (anche se i fantasiosi estensori del DEF e altri come Bini-Smaghi danno a intendere che questo sia alla nostra portata, si veda Piga al riguardo). Diversi economisti (per esempio qui) hanno denunciato l'insostenibilità sociale degli avanzi primari (al netto della spesa per interessi) necessari a realizzare quell'obiettivo pur assumendo tassi di crescita positivi. La situazione potrebbe essere persino peggiore una volta che si tenga più pienamente conto degli effetti negativi di quegli avanzi sulla crescita. Un economista autorevole come Mario Nuti ha al riguardo dimostrato come con moltiplicatori fiscali superiori all'inverso del rapporto debito pubblico/Pil - una situazione molto probabile in paesi ad elevato debito - politiche di consolidamento fiscale, dunque surplus primari, avranno l'effetto di peggiorare il rapporto debito/Pil. Questo proprio perché gli effetti negativi sul Pil (il denominatore) sono maggiori di quelli "positivi" sul debito (il numeratore), come peraltro suggerisce l'esperienza italiana di questi anni. (La dimostrazione, peraltro semplicissima, si è avvalsa della consulenza di un economista matematico d'eccezione come Giancarlo Gandolfo.) Il Fiscal Compact è dunque non solo inapplicabile per la ferocia sociale che implicherebbe, ma è senza senso persino dal punto di vista dell'obiettivo che si pone. Ma anche se inapplicato, purtroppo esso rimarrà come un monito a mantenere comunque le politiche di austerità tanto più che, in via di principio, la sua violazione porta a sanzioni automatiche e qualunque paese europeo potrebbe irrigidirsi in merito. Reagendo a questo quadro, politici ed economisti di sinistra hanno chiesto che il paese violi gli obiettivi di bilancio, come peraltro viene concesso a Francia e Spagna, mentre altri (si veda qui e qui) hanno lodevolmente denunciato come basti poco alla Commissione per togliere la giustificazione del ciclo negativo alle eventuali violazioni (anche se dalla sua la Commissione ha il fatto innegabile che con la distruzione di capacità produttiva una quota crescente della disoccupazione diventa da ciclica a strutturale). L'intera politica di bilancio europea andrebbe in realtà capovolta vincolando, nel breve periodo, i saldi alla ripresa della crescita e dell'occupazione e non a "stupide" regole, come le definì Prodi, anche se ciò comportasse un temporaneo aumento del rapporto debito/Pil. In luogo del fiscal compact, la politica di bilancio dovrebbe essere tuttavia ancorata all'obiettivo di medio periodo della stabilizzazione del rapporto debito/Pil, un'idea ispirata da Luigi Pasinetti, ripresa dall'Appello degli economisti del 2006 e poi dal Documento degli economisti del 2011. Nel medio periodo, infatti, la ripresa della crescita, accompagnata da un'azione efficace della BCE intesa a far scendere di più i tassi sul debito pubblico dei paesi "periferici" o da piani volti a ristrutturare i debiti pubblici con il medesimo obiettivo (come il piano Wyplosz), disavanzi pubblici primari e dunque politiche espansive sarebbero compatibili con la stabilizzazione del suddetto rapporto. Sono idee ragionevoli che l'Italia dovrebbe far proprie nel semestre di presidenza dell'UE. La situazione sociale si sta facendo sempre più grave, anche se spesso in maniera sottile. Il tessuto sociale regge per la resilienza di milioni di redditi da lavoro dipendente e autonomo e pensioni che riescono ad assicurare l'esistenza a milioni di disoccupati, inoccupati, esodati e cassintegrati e relative famiglie di ogni fascia di età. Ma questa base reddituale si andrà col tempo erodendo proprio per effetto delle politiche di "consolidamento fiscale", e con essa decenni di sviluppo civile del Paese. La sinistra non solo è stata connivente con queste politiche, ma le ha gestite. Chi governa non si illuda, potrà ammalare l'opinione pubblica per un po', ma non per molto a lungo.

*\*Università di Siena (per alcuni approfondimenti si rinvia alla versione completa dell'articolo pubblicata da [www.economiaepolitica.it](http://www.economiaepolitica.it))*

## **Obama: "Oggi nuove sanzioni alla Russia". La Cina: "Da noi ferma opposizione"**

Per Putin arrivano nuove sanzioni dagli Stati Uniti, ma la Russia non rimane a guardare e annuncia che risponderà alle misure. Riguardano sette funzionari dell'esecutivo di Mosca, spiega il portavoce della Casa Bianca Jay Carney, "tra cui due membri della più stretta cerchia del presidente, che saranno soggetti al bando sui visti e al congelamento dei beni", proprio come 17 società "collegate al circolo ristretto di Putin". In più l'Unione Europea aggiungerà altri 15 funzionari alla lista. Mosca, per voce del viceministro degli esteri russo Serghej Riabkov, annuncia che la Russia risponderà alle sanzioni, visto che ci sono gli spazi per farlo. In più, aggiunge, gli Usa hanno perso il senso della realtà e la dichiarazione di Carney è ripugnante. Interviene a sostegno del Cremlino la Cina che ribadisce la sua ferma "opposizione a minacce e sanzioni nelle relazioni internazionali", e chiede di risolvere la crisi ucraina attraverso il dialogo. "Noi - ha detto il portavoce del ministero degli esteri di Pechino Qin Gang - crediamo che le sanzioni non contribuiscano alla soluzione dei problemi. Al contrario, aumentano le tensioni". La Casa Bianca, in una nota, spiega che per 13 delle 17 società sottoposte a sanzioni, il dipartimento del Commercio imporrà una richiesta di autorizzazione tesa a negare la possibilità di "esportare, reimportare o sottoporre ad altri trasferimenti stranieri verso queste compagnie prodotti provenienti dagli Stati Uniti". In particolare gli Usa oggi hanno adottato una "politica più

severa per rifiutare ogni richiesta di esportazione di prodotti high tech che potrebbero contribuire alle capacità militari della Russia". Questi dipartimenti - aggiunge la nota "revocheranno ogni licenza già esistente in questo senso". Colpito lo "zar" del petrolio di Putin - Fra le sette personalità russe colpite dalle nuove sanzioni americane ci sono Igor Sechin, "zar" del petrolio di Vladimir Putin, presidente della compagnia di stato Rosneft, il vice premier e inviato del governo russo per la Crimea Dmitry Kozak (già responsabile dell'organizzazione dei giochi di Sochi), il presidente della commissione esteri della Duma, Alexei Pushkov e il primo vice capo dello staff del Cremlino considerato come lo stratega di Putin dalla sua campagna elettorale per le presidenziali del 2012, Vyacheslav Volodin. Inserito nella lista anche il 'ceo' di Rostec (una agenzia che raggruppa compagnie che si occupano di alta tecnologia) Sergei Chemezov, che è anche nel consiglio supremo del partito al potere di Russia Unita. Oltre a loro, sono citati nell'elenco del dipartimento del tesoro degli Stati Uniti diffuso oggi, l'inviato del Cremlino per la Crimea, l'esponente del Consiglio di sicurezza nazionale Oleg Belavencev, e il generale Evgheny Murov, direttore del servizio federale per la protezione del presidente (l'equivalente del 'secret service americano). Le società colpite dalle nuove misure restrittive non sono note al grande pubblico. Nel documento dell'amministrazione americana non c'è alcuna spiegazione, contrariamente a quanto accaduto nel precedente elenco di sanzioni, dove si citavano i legami di Putin con la Gunvor e il ruolo della Bank Rossiya. Undici delle società citate oggi farebbero capo a Gennadi Timchenko, un paio ai fratelli Boris e Arkadi Rotenberg e tre a Yuri Kovalchuk considerato come il banchiere del Cremlino, tutti e tre già colpiti dalle precedenti misure. L'elenco include Acquania (nota anche come Roskoye Vremya), il gruppo Avia, Avia Group Nord, Cjsc Zest, Investcapitalbank, Jsb Sobinbank, Sakhatrans, Spm, Stroygazmontazh, Stroytransgaz Group, Stroytransgaz Holding, Stroytransgaz LLC e Stroytransgaz OJSC, Stroytransgaz-M LLC, Abros, Transoil e Volga Group. Scontri in Ucraina orientale - Alla partita diplomatica si aggiungono le tensioni che non accennano a diminuire nell'Ucraina orientale. Una sparatoria è avvenuta questa mattina nell'aeroporto di Kramatorsk, nella regione di Donetsk, tra i miliziani filorusi e le truppe di Kiev che presidiano lo scalo. Due agenti delle forze di sicurezza sono rimasti feriti. Nella stessa regione, a 160 chilometri dal confine russo, un gruppo di uomini armati di mitra, in mimetica e a volto coperto, ha preso possesso, oltre che del commissariato, anche del municipio di Kostiantinivka (Kostantinovka in russo, ndr). Il palazzo ospita il comune e l'amministrazione cittadina. Un fotografo di Associated Press ha visto circa 15 uomini armati a guardia del palazzo. Alcuni indossavano i nastri di San Giorgio, un simbolo del movimento filoruso. A riferirlo è il sito del municipio della città, secondo cui gli autori del blitz stanno costruendo barricate. Nella città di Kharkiv, sempre nell'Ucraina orientale, la polizia ha arrestato 15 filorusi per aver partecipato ieri ad una manifestazione non autorizzata nella piazza della libertà. I manifestanti avevano piantato tende, costruito recinzioni di legno e sabbia e acceso fuochi. Nel corso dell'operazione, gli agenti hanno sequestrato loro una cassa di molotov, maschere, bastoni di legno e confezioni esplosive. Gli attivisti di Euromaidan scrivono su Twitter che nella città filorussa di Charkiv, il sindaco Hennady Kernes è stato ferito con un colpo di arma alla schiena. È stato ricoverato in ospedale in gravi condizioni e sottoposto a un intervento chirurgico. Kernes, alla guida della città dal 2010, si era schierato contro le proteste di Maidan sostenendo pienamente l'allora presidente Yanukovich. Poi, dopo la sua fuga in Russia, si era detto disponibile a collaborare con le nuove autorità di Kiev "per il bene dei suoi cittadini". Nella sua città non c'è più alcun edificio occupato da filorusi. Gas, Ucraina firma accordo con Slovacchia - La Slovacchia ha firmato un accordo per la fornitura di gas naturale all'Ucraina, in base al quale Bratislava invierà gas nell'ex repubblica sovietica attraverso un gasdotto in disuso che la attraversa. Il memorandum di intesa firmato dalla compagnia slovacca Eustream e da quella ucraina Ukrtransgaz rappresenta per Kiev un altro passo verso la riduzione della propria dipendenza dalle forniture russe. Tramite il gasdotto, ha affermato il primo ministro slovacco Robert Fico, l'Ucraina potrà ricevere fino a nove miliardi di metri cubi di gas all'anno, pari a circa un quinto del proprio fabbisogno. La decisione è stata accolta con favore dalla Commissione europea. "Si tratta di un importante primo passo per la diversificazione delle forniture di gas all'Ucraina, che contribuisce a creare una maggiore sicurezza sull'energia in est Europa e nel continente in generale", ha detto il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, presente alla firma insieme con Fico. Siglare l'accordo, ha detto il premier slovacco, è stata "la migliore decisione a livello politico, finanziario e legale". L'Osce chiede il rilascio degli osservatori - Il presidente dell'Osce, Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, il ministro degli Esteri svizzero Didier Burkhalter, ha condannato la detenzione degli osservatori dell'organizzazione da parte dei ribelli filorusi nell'est dell'Ucraina ed ha chiesto il loro rilascio. Burkhalter ha parlato di una situazione "inaccettabile". A questo proposito, il portavoce della cancelliera tedesca Angela Merkel, Steffen Seibert, ha chiesto al governo russo di intervenire e prendere "chiaramente le distanze da queste azioni" chiedendo il rilascio degli inviati "immediatamente, incondizionatamente e illesi". Inoltre, il colonnello tedesco Axel Schneider, ha sottolineato che gli inviati agivano nell'ambito di una missione diplomatica sotto l'egida dell'Osce e non sono spie della Nato, come invece sostengono i filorusi. Uno degli osservatori trattenuti dai separatisti pro-Mosca dal 25 aprile scorso nella città di Sloviansk, nell'est dell'Ucraina, l'inviato svedese Thomas Johansson, è stato rilasciato domenica per motivi medici.

## **Regno Unito, il governo alle cento aziende più grandi: "Basta maxibonus ai manager"** - Daniele Guido Gessa

"Smettetela di elargire bonus così ricchi. Qui ne va dell'immagine dell'economia britannica". Il ministro del Regno Unito con le deleghe al Business e alle imprese, Vince Cable, preannuncia nuove misure per limitare l'importo dei ricchissimi assegni a banchieri e manager di azienda. Banche e compagnie spesso aiutate o finanziate dallo Stato, talvolta in crisi e dai profitti in calo, ma che continuano comunque a donare grasse parcelle agli uomini al comando. Ora, appunto, Cable non ci sta più e scrive una lettera alle cento più grandi aziende del Regno Unito, proprio nel giorno in cui una riunione alla Barclays - banca che ha messo in bilancio 2,4 miliardi di sterline di bonus, quasi 3 miliardi di euro - ha visto il malumore di tanti azionisti delusi per il comportamento della dirigenza. "Qui bisogna recuperare la fiducia del pubblico e dei consumatori - ha scritto il ministro - e c'è il rischio di una nuova legge per limitare la paga ai dirigenti. Ricevere pagamenti troppo alti danneggia il legame con la base e mette a repentaglio il dovere di promuovere la buona

immagine e il successo dell'azienda". Il momento, del resto, aggiunge il ministro, "è duro. Tutti cerchiamo di ottenere di più da quel poco rimasto, spero che anche voi siate animati dallo stesso spirito". Sacrificio, quindi, questo è quanto richiede Cable ai manager, in una polemica che richiama quella italiana dei mesi scorsi e col rischio, ventilato dalle più grandi aziende britanniche, che gli uomini "forti" possano scappare all'estero attirati da più ricchi bonus e da più sostanziose parcelle. È quello che teme ad esempio il nuovo capo della Barclays, Antony Jenkins, che ha parlato più volte del rischio di una "spirale della morte e dell'abbandono", relativamente al rischio di fuga dei cervelli da una banca costretta a rivedere al ribasso bonus e paghe. La lettera del ministro arriva anche a pochi giorni dalla riunione annuale dei board delle più grandi aziende del Paese. Il diritto degli azionisti di votare contro un piano pagamenti non è cosa di vecchissima data e due anni fa, alla stessa riunione, un numero record di progetti aziendali fu rigettato. Inoltre, le recenti disposizioni dell'Unione europea - regole che hanno limitato il bonus ai banchieri a una volta il proprio salario annuo o al massimo a due volte in caso di voto favorevole degli azionisti - entrano in piena forza per la prima volta a Londra proprio in queste settimane, nonostante il malumore creato da Bruxelles a livello governativo. Il primo ministro David Cameron e il cancelliere dello scacchiere - ministro dell'economia - George Osborne hanno più volte espresso il loro parere contrario ai limiti. Ma anche a Londra si è pur sempre in Europa e, alla fine, nonostante l'opposizione, non si è potuto fare altrimenti. Anche perché l'esecutivo possiede una buona parte delle quote nei gruppi bancari Lloyds e Royal Bank of Scotland, in quest'ultimo caso addirittura l'81% è finanziato dai contribuenti. In un'intervista alla Bbc, Cable ha detto: "Le paghe dei banchieri sono ancora straordinariamente ingenti". Ora, appunto, bisognerà vedere quale sarà la reazione degli istituti di credito e delle altre aziende, anche se lo scontro è dietro l'angolo e gli schieramenti si stanno entrambi già piazzando in posizione d'attacco.

**Contropiano.org - 28.4.14**

## **Alstom, due imperialismi a confronto** - Claudio Conti

Il mercato è sovrano fino ad un certo punto. Quando si vanno a toccare settori strategici chi ha alle spalle uno Stato si guarda bene dal lasciare campo libero agli "spiriti animali" e fa valere il peso della decisione pubblica. Il contrario di quanto è avvenuto in Italia negli ultimi venticinque anni. Una partita strategica si va giocando tra Francia, Germania e Stati Uniti, anche se formalmente riguarda tra "normali" società multinazionali private: Alstom, Siemens e General Electric. Il settore strategico in ballo è quello dell'energia, non a caso sempre più al centro di conflitti economici ma più spesso guerreggiati (se "l'interlocutore" è abbastanza piccolo da non procurare spaventi). Il consiglio di amministrazione della società francese si è riunito per decidere sull'offerta di acquisto delle proprie attività energetiche da parte della statunitense General Electric. Il governo Hollande, che non era stato ufficialmente preavvertito, si è mosso quando la tedesca Siemens gli ha comunicato di aver avanzato a sua volta un'offerta, piuttosto intrigante. I tedeschi si propongono infatti di accorpate le rispettive attività energetiche dando in cambio ad Alstom (forte anche nella produzione di locomotori e treni ad alta velocità) le proprie attività nel trasporto ferroviario. Uno scambio tra europei, quasi alla pari in termini di valore (10-11 miliardi l'energia di Alstom, 7,4 i treni Ice di Siemens), con garanzie almeno triennali di salvaguardia dell'occupazione (operai francesi, naturalmente) e poi si vedrà. In più, quel tocco di "patriottismo economico" che non dispiace ai francesi in genere e al nuovo ministro dell'economia - Arnaud Montebourg - in particolare: "In questo modo - spiega l'a.d. Tedesco Kaeser - si creerebbero due leader europei e mondiali". Una riedizione del consorzio Airbus (trasporto aereo) per il settore dell'energia e del trasporto ferroviario. E proprio Montebourg ha preso carta e penna per "suggerire" al cda di Alstom di prendere adeguatamente in considerazione l'offerta tedesca. Una lettera non proprio amichevole e dai toni ultimativi: "Il Governo, così come i dipendenti della società, ha saputo dell'esistenza di una proposta General Electric giovedì mattina, da un lancio dell'agenzia di stampa Bloomberg. Nel contempo, Siemens ha formulato un'altra proposta, con la possibilità di creare due campioni europei e mondiali. Dell'energia intorno a Siemens e dei trasporti intorno ad Alstom. Ge e Siemens sono due investitori importanti in Francia e due attori di primo piano e il Governo è pronto a esaminare i loro progetti e a parteciparvi finanziariamente, con la sola preoccupazione di proteggere gli interessi industriali francesi. Ge e Alstom hanno il loro calendario, che è quello degli azionisti, ma il Governo ha il suo, che è quello della sovranità economica". Un comandamento assoluto del neoliberalismo ("creare valore per gli azionisti") contrapposto frontalmente all'interesse politico ("mantenere la sovranità economica"). Per esser certo di farsi capire, Montebourg ha minacciato senza mezzi termini: "Bisogna forse ricordare che Alstom vive di commesse pubbliche e del sostegno pubblico all'export"? Tradotto: se fate la scelta sbagliata le commesse ve lo dovrete andare a cercare altrove, non qui in Francia (esplicito), né in Germania (per simmetria di interessi). La chiusura del testo non ammette peraltro interpretazioni differenti: "Ecco perché il Governo auspica di poter disporre del tempo necessario a un serio esame delle proposte. Auspica ugualmente che Alstom valuti con attenzione l'insieme delle offerte ricevute. Alla luce della rilevanza strategica per l'industria e l'economia francesi, il Governo non accetterà che una decisione venga presa precipitosamente". Al contrario che in Italia, le imprese sono abituate a fare i conti con la politica e non a darle semplicemente una lista di "desiderata". Quindi il cda di Alstom ha diffuso una nota in cui dichiara che "prosegue e approfondisce la propria riflessione strategica" e che "informerà il mercato entro il mattino di mercoledì prossimo 30 aprile". Non bisogna comunque credere che per Hollande la partita possa produrre un guadagno politico forte. Alstom era stata salvata da Sarkozy quasi 10 anni fa. Quindi se viene scelta la proposta americana verrà accusato di aver smantellato un "campione nazionale" (le attività energetiche costituiscono il 70% del fatturato della società). Se vince Siemens verrà accusato di violare la sovranità dei mercati. A noi sembra invece chiaro che la partita per la concentrazione dei capitali, specie nei settori strategici, è un capitolo della guerra per l'egemonia globale. La proposta Siemens punta a rafforzare l'imperialismo europeo, anche a costo di scontentare l'"amico americano". General Electric, nemmeno troppo segretamente, punta all'opposto a indebolire la già scarsa indipendenza energetica del Vecchio Continente. È il capitolo di un percorso di guerra, non un semplice affare economico.

## **Il monopolio della sofferenza e la questione palestinese - Sergio Cararo**

La questione palestinese - spesso rimossa o liquidata dall'agenda politica come una seccatura - è tornata ad imporsi all'attenzione di tutti, fin dentro casa nostra, con i gravi fatti avvenuti a Roma alla manifestazione del 25 aprile. Fatti che segnalano il crescente "nervosismo" delle autorità israeliane e di conseguenze dei loro terminali attivi nei vari paesi, Italia inclusa. In pochi giorni abbiamo assistito ad una dinamica che ha riaperto i giochi nella regione ma che sta anche investendo il dibattito sulla memoria storica europea, italiana e mediorientale. 1) Dopo quasi otto anni di scontro, quasi una guerra civile a Gaza e divisioni profonde, le due maggiori organizzazioni palestinesi - Al Fatah e Hamas - hanno raggiunto un accordo che dovrebbe portare alle elezioni e produrre una nuova leadership dell'Autorità Nazionale Palestinese. L'accordo in questione ha fatto saltare i nervi del governo israeliano e degli Stati Uniti che, evidentemente preferivano di gran lunga la divisione interna ai palestinesi e il mantenimento dello stallo negoziale. Uno stallo del quale Israele ha approfittato sistematicamente per costruire nuovi insediamenti coloniali e mettere tutti di fronte al fatto compiuto. 2) Il presidente dell'Autorità Palestinese, Abu Mazen in una dichiarazione ha condannato lo sterminio nazista degli ebrei in Europa. La cosa sembra "aver colto di sorpresa" molti osservatori piuttosto distratti. Il movimento di liberazione nazionale palestinese infatti non ha mai negato lo sterminio o le persecuzioni naziste contro gli ebrei in Europa. Ne ha contestato la strumentalizzazione da parte delle organizzazioni sioniste per legittimare l'espansione del colonialismo israeliano. Ma è cosa sostanzialmente diversa e ampiamente documentabile. 3) L'uno/due palestinese di questi giorni sta mettendo in serissima difficoltà il governo israeliano. Appare difficile sostenere che adesso non si può più negoziare perché i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania si stanno riunificando dopo otto anni di divisioni. Al contrario questo offrirebbe un interlocutore negoziale più rappresentativo. In secondo luogo il riconoscimento dello sterminio nazista priva la propaganda israeliana di uno dei suoi strumenti preferiti sia nella coesione interna che nella politica internazionale. 4) Viene da chiedersi, e se lo chiedono molti anche in Palestina, che cosa e su cosa oggi sia ancora possibile un negoziato tra palestinesi e israeliani. Gaza, dopo il colpo di stato in Egitto, somiglia sempre più ad un carcere a cielo aperto, la Cisgiordania è un territorio strappato, disgregato e forato in più punti dai vecchi e dai nuovi insediamenti coloniali israeliani che creano intorno a sé "zone di sicurezza" sempre più ampie a tutto discapito della vita e della mobilità dei palestinesi. E' una trattativa ancora totalmente asimmetrica, costretta dentro ad un impari gioco a tre (Israele-Anp-Stati Uniti) che esclude del tutto altri soggetti internazionali e che vede un arbitro - gli Usa - del tutto sbilanciato sul versante degli interessi israeliani. 5) Eppure il debolissimo e indebolito potere negoziale palestinese sta facendo saltare i nervi agli apparati ideologici israeliani. La smaccata aggressione dei gruppi sionisti romani contro i manifestanti con le bandiere palestinesi lo scorso 25 aprile, ne è un indicatore evidente. A evidenziarlo erano gli argomenti usati dai sionisti: "cosa c'entrano le bandiere palestinesi con il 25 aprile?". Qui si apre la pagina della memoria storica 6) Nelle manifestazioni del 25 aprile - da sempre - sono state ospitate delegazioni e bandiere di tutti i paesi e i popoli in lotta per la loro liberazione o che hanno portato a conclusione la loro autodeterminazione: da quelle del Vietnam e del Cile a quelle palestinesi o kurde. Nella giornata che celebra la Liberazione ottenuta attraverso la Resistenza contro l'occupazione, queste bandiere non possono che trovare ospitalità, consenso, empatia, solidarietà. Negli ultimi dodici anni, invece, la presenza delle bandiere della Brigata Ebraica (un reparto arruolato nelle forze armate anglo-americane che hanno combattuto in Italia contro i nazifascisti) sono diventate lo strumento per estendere questa presenza alle bandiere dello Stato di Israele e qui la contraddizione è diventata insanabile. 7) Agli occhi della comunità internazionale le bandiere dello Stato di Israele rappresentano ancora oggi quelle dell'oppressione coloniale contro il popolo palestinese. Per quanti sforzi siano stati fatti dagli apparati ideologici dello Stato israeliano (ambasciate, giornalisti amici, occupazione del sistema massmediatico) quelle bandiere non riescono ad essere vissute come emblemi di libertà e autodeterminazione. La memoria delle persecuzioni e dello sterminio nazisti contro gli ebrei in Europa è una memoria condivisa con l'antifascismo nel nostro e in altri paesi. Ma sta diventando insopportabile il tentativo degli apparati ideologici di Stato israeliani di monopolizzare e autocentrare su se stessi il monopolio della sofferenza e della memoria storica sulle tragedie dovute al nazifascismo e alla Seconda Guerra Mondiale, soprattutto quando questo viene strumentalizzato come fattore di sostegno alla politica dello Stato di Israele oggi. In questi anni abbiamo assistito ad una occupazione della storia che non rende giustizia alle sue vittime ma, al contrario, le allontana dall'empatia e dal senso comune della Resistenza come momento di rottura dell'occupazione nazifascista e dei suoi orrori. Soprattutto sulle nuove generazioni questo ha contribuito a indebolire la coscienza antifascista che dovrebbe essere il patrimonio comune di tutti coloro che lottano contro l'oppressione. I fischi che stavolta si è beccato in piazza il minoritario e oltranzista presidente della comunità ebraica romana dopo l'occupazione del palco, hanno segnato un punto di rottura che dovrebbe indurre a seria riflessione gli ambienti progressisti ebraici oggi troppo timidi, intimiditi o troppo indulgenti. Viene spesso da chiedersi se la ruota della storia stia ancora girando in avanti o si stia fermando per tornare indietro. L'Europa che elegge se stessa a tempio della democrazia, vede crescere ancora una volta al suo interno - e per precise responsabilità delle sue classi dominanti - mostri e mostriciattoli del passato. Le profezie convergenti di Primo Levi e Bertold Brecht che invitavano a non ritenere ormai morta e sepolta "la bestia ancora feconda", dovrebbe guidare la riflessione e l'azione di chi vede nella lotta di liberazione e nella Resistenza dei valori fondativi dell'umanità, anche in Palestina. Hegel afferma che diventa tragedia quando sono in lotta tra loro "due ragioni". Assistiamo invece ad un continuo rovesciamento della storia e del presente (vedi l'Ucraina). Ormai siamo abbondantemente oltre la tragedia. Prima ce se ne accorge, meglio è per tutti.

## **[Le "strane amicizie" del giudice che perseguita i No Tav](#)**

## **Bonus più vicino, prossimo passo “esodati”** - Cesare Damiano

Il bonus di Renzi, dopo la pubblicazione del Decreto, prende forma concreta. Adesso possiamo fare i primi conti per capire quale sarà la sua reale dimensione. È probabile che avranno benefici fiscali più di 8 milioni di lavoratori, esclusi gli “incapienti” che dovrebbero essere un po’ meno di 4 milioni. Va anche osservato che debbono essere considerati “incapienti” non solo quei lavoratori che hanno un imponibile fino a 8.000 euro, ma anche quelli che, avendo un reddito annuo molto superiore, hanno le detrazioni aggiuntive per carichi familiari. Secondo i nostri calcoli gli aumenti in busta paga saranno differenziati: inferiori agli 80 euro mensili al di sotto degli 11.000 euro di reddito lordo annuo ed al di sopra dei 24.000 euro. Il Premier Renzi ha inoltre promesso due cose importanti: la prima è di rendere strutturali questi aumenti, che per il momento sono garantiti solo per il 2014; la seconda, è che questi benefici verranno estesi anche a pensionati, partite IVA ed incapienti. Si tratta di un’ottima scelta di equità sociale e ci batteremo perché venga attuata. Chi dice che 80 euro sono un obolo non conosce la vita reale: equivalgono al rinnovo di un contratto nazionale di lavoro triennale. Di questi tempi si tratta di un risultato assolutamente non scontato. Così come che la Presidente della Camera, Laura Boldrini, affrontasse nel suo video settimanale il tema degli “esodati”. Sull’argomento, nel corso di un incontro avvenuto alcuni giorni fa e che mi ha coinvolto insieme al ministro del Lavoro Poletti e la stessa Presidente Boldrini, è stata ribadita l’assoluta necessità di trovare una soluzione definitiva al problema di questi lavoratori rimasti senza reddito a seguito della “riforma” Fornero. È positivo il fatto che il Governo abbia accettato la nostra proposta di convocare un tavolo, già nei primi giorni di maggio, anche con la presenza del ministero dell’Economia e dei vertici dell’Inps, oltretutto del ministero del Lavoro e delle Commissioni lavoro di Camera e Senato. In questo modo si potrà affrontare subito il nodo del numero dei lavoratori ancora da salvaguardare e delle risorse necessarie, evitando inutili confusioni e rimpalli di responsabilità. La Commissione lavoro della Camera ha già predisposto una proposta di legge unificata, condivisa da tutti i partiti, che può risolvere alla radice la questione “esodati” e che dovrà essere calendarizzata a tempi brevi per l’Aula.

*La Stampa - 28.4.14*

## **Corsa al 730 tra sconti e scadenze. Ecco come risparmiare sulle tasse** - S.Riccio

Come ogni anno si avvicina l’appuntamento con la Dichiarazione dei redditi. Per i contribuenti inizia una lunga maratona tra modelli da presentare, detrazioni e deduzioni insieme ai documenti di spesa da presentare al Caf o al commercialista. I primi a partire, come sempre, sono dipendenti e pensionati con il modello 730. Per i redditi 2013 si presentano varie novità, alcune positive, altre meno. Ecco come muoversi, tra novità e sconti sacrificati, per non lasciare al Fisco niente di più di quel che è dovuto. E puntando su scontrini dei medicinali, bonus sulle ristrutturazioni e sull’acquisto di mobili ed Rc Auto. **In farmacia per alleggerire il Fisco.** Sono il grande classico: tante piccole spese (o scontrini) che alla fine possono fare una bella somma. Sono molti i contribuenti che ogni anno si dedicano alla raccolta degli attestati di spesa per i farmaci e le analisi, per esempio, (ma anche delle apparecchiature sanitarie) e per le visite mediche perché si possono detrarre dalla Dichiarazione dei redditi. Il Fisco restituirà il 19% della spesa fatta se sarà documentata con il pezzo di carta giusto, vale a dire lo scontrino con il codice fiscale del cliente, la fattura del medico o il ticket. Per una parte di queste uscite (farmaci, medico, analisi) c’è però una franchigia che è anche quest’anno di 129,11 euro. Significa che la detrazione del 19% sarà calcolata solo sulla parte che eccede tale cifra. Non c’è invece alcuna franchigia per un altro tipo di spesa medica che è quella per i mezzi necessari all’accompagnamento, la deambulazione, la locomozione dichiarati nel rigo E3. Va ricordato che anche le spese mediche sostenute all’estero sono detraibili così come i farmaci acquistati fuori dall’Italia. **Detrazioni per i figli.** Una buona notizia è che aumenta, nel 2013, l’importo delle detrazioni dall’Irpef lorda per i contribuenti che hanno figli a carico: passa da 800 a 950 euro per ciascun figlio di età pari o superiore a tre anni e sale da 900 a 1.220 euro per ciascun figlio di età inferiore a tre anni. Inoltre è elevato da 220 a 400 euro l’importo aggiuntivo della detrazione per ogni figlio con disabilità. «Va ricordato che trattasi di detrazioni “teoriche” in quanto l’importo della detrazione effettivamente spettante diminuisce all’aumentare del reddito complessivo» dice Fabrizio Iacuitto, esperto fiscalista dello studio Di Tanno e Associati. **Se il rimborso supera i 4mila euro.** Un’altra rilevante novità è che da quest’anno l’Agenzia delle Entrate, entro il mese di dicembre, effettua dei controlli preventivi sul Modello 730/2014 in ordine alla spettanza delle detrazioni per carichi di famiglia in caso di rimborso complessivamente superiore a 4.000 euro, anche determinato da eccedenze d’imposta derivanti da precedenti dichiarazioni. In tal caso il rimborso non arriverà più in busta paga ma sarà erogato, se effettivamente spettante, direttamente dall’Agenzia delle Entrate. Ciò significa che in tali situazioni i rimborsi partiranno verosimilmente solo nel 2015. **Colf e badanti per pagare meno.** Altro grande classico è quello delle deduzioni. In questa categoria rientrano, per esempio, gli assegni versati all’ex-coniuge ma anche i contributi per colf e badante come pure i contributi per la pensione. Sono tutti costi che i contribuenti conoscono bene perché possono essere portate in deduzione del reddito e quindi andranno sottratte dal totale del reddito su cui poi si calcola l’imposta. Ogni spesa ha una sua regola, per esempio, i contributi per la pensione complementare sono deducibili per un importo massimo di 5.164,57 euro. Questo limite non si applica nel caso si versi il contributo nelle casse di una forma pensionistica per la quale è stato accertato lo squilibrio finanziario e approvato il piano di riequilibrio da parte del ministero del Lavoro. **Bonus ridotti su polizze e canoni.** Sulle polizze vita e contro gli infortuni ci sono brutte sorprese. Da quest’anno l’importo complessivo massimo su cui calcolare la detrazione del 19% è di 630 euro. Accorciata, dal 15 al 5%, anche la deduzione del canone di locazione dei fabbricati per i quali non si è deciso il regime di cedolare secca. Invece, il 2013 è l’ultimo anno in cui è possibile dedurre dal reddito imponibile il contributo sui premi delle assicurazioni per la responsabilità civile per i danni causati dalla circolazione di veicoli a motore e natanti per la parte che eccede l’importo di 40 euro. **Immobili di nuovo nell’Irpef.** Una novità di quest’anno è che per il 2013 il reddito dei fabbricati a uso abitativo non locati, situati nello stesso Comune in cui si trova l’immobile adibito ad abitazione principale, pur assoggettati all’Imu come seconde case, concorre alla formazione della base imponibile

dell'Irpef nella misura del 50%. Colpisce, per esempio, quei genitori che hanno dato in uso un'abitazione ai figli nello stesso Comune. Fatti due calcoli significa un aggravio intorno ai 115 euro l'anno per un immobile di 50 metri quadri in una città di provincia e con aliquota Irpef più bassa (il calcolo va fatto sulla rendita catastale). **Cedolare secca più generosa.** Risultano invece maggiormente agevolati i contratti di locazione a canone concordato con opzione per la cedolare secca, relativi ad abitazioni situate in Comuni con carenze di disponibilità abitative o ad alta tensione abitativa, per i quali l'aliquota sostitutiva scende dal 19% al 15%. Rimane invariata la deduzione forfettaria pari al 35% del canone di locazione annuo per gli immobili di interesse storico-artistico locati nel 2013. **Più premi per chi dona.** Un'ulteriore positiva novità deriva dall'elevazione della detrazione dall'Irpef, dal 19% al 24%, relativamente alle erogazioni liberali effettuate alle Onlus e ai partiti e movimenti politici. «Ciò significa che, a fronte di un'erogazione liberale a una Onlus di 500 euro, si ha diritto ad una detrazione di 120 euro quindi più alta di 25 euro rispetto alla misura prevista nell'anno 2012» spiega Iacuitto. **Sostituto d'imposta, tempi brevi.** Una delle più rilevanti novità di quest'anno è la possibilità di presentare all'Agenzia delle Entrate il Modello 730 anche da parte di quei contribuenti che, pur avendo percepito nel 2013 solo redditi di lavoro dipendente o assimilati, tuttavia nel 2014 non hanno un sostituto d'imposta che possa effettuare il conguaglio perché, ad esempio, non sono riusciti a conservare il posto di lavoro. In tale ipotesi, qualora dalla dichiarazione emerga un credito per il contribuente, il rimborso è erogato direttamente dall'Amministrazione finanziaria, mentre nel caso di liquidazione a debito, chi presta assistenza fiscale (Caf o intermediari abilitati) consegna al contribuente la delega per il versamento diretto in banca ovvero la trasmette telematicamente con addebito in conto corrente. «In questo modo il contribuente si salva dal più complicato Modello Unico e dai suoi tempi più lenti di rimborso» spiega Iacuitto. Dal 2014 poi è possibile utilizzare il credito d'imposta che risulta dal Modello 730/2014 in compensazione nella delega di pagamento F24 per il versamento, oltre che dell'Imu dovuta nel 2014, anche delle altre imposte che possono essere versate con l' F24.

**Aiuti mascherati e sussidi di Stato. Così vola la bolletta della luce** - Giuseppe Bottero  
E dire che tagliare si potrebbe. Anche solo per mettersi in linea con l'Europa: negli ultimi anni, sul fronte degli aumenti, hanno fatto peggio di noi solo Cipro, che ha visto lievitare le tariffe del 21%, e la Grecia, dove i prezzi sono saliti del 15%. Il costo delle materie prime è sceso, i consumi sono ai minimi dall'inizio degli Anni Novanta e non si vedono segni di ripresa eppure, le bollette, hanno continuato a crescere: un balzo secco del 10% dal 2009 alla fine del 2012, poi un periodo di tregua che ha portato la spesa media per famiglia, nel corso dell'ultimo trimestre, a quota 512 euro l'anno. A zavorrare la bolletta è una giungla di oneri, tasse, incentivi, balzelli e sussidi indiretti. Una sfilza di voci che s'è ingrossata di anno in anno, in barba al mercato, alla competizione: ogni due mesi, invece, contribuiamo a sostenere vecchissimi interventi, come quello alla centrale nucleare di Trino. A coprire le agevolazioni per le società con alti consumi individuate per legge. E le società, ormai, si sono ridotte a una: Ferrovie dello Stato. Incentiviamo piani di ricerca, e non lo sappiamo. Per capire davvero che cosa paghiamo per l'energia elettrica bisogna passare ai raggi X la bolletta, e prepararsi a qualche sorpresa. La prima è che i servizi di vendita, quelli davvero legati al mercato, pesano meno del 50%. Il resto della torta è suddiviso tra servizi di rete - dal trasporto dell'energia alla distribuzione locale fino alla gestione del contatore - e, soprattutto, da imposte e oneri generali, che pesano rispettivamente per il 13,34% e il 21,43%. All'interno degli oneri generali - quelli che, in teoria, sarebbe più semplice aggredire - gli incentivi alle fonti rinnovabili pesano, su ciascuno di noi, quasi 93 euro all'anno. Basterebbe diluirli, per abbassare il salasso. Altri 4,6 euro li paghiamo per la messa in sicurezza del nucleare (contribuiamo, ad esempio, allo smantellamento delle centrali di Latina, Caorso, Trino vercellese), ben 7,44 finiscono invece ad agevolare le imprese manifatturiere a forte consumo energetico. Un tesoretto da 300 milioni l'anno (ogni famiglia contribuisce con 2,18 euro) è, come detto, destinato a Ferrovie dello Stato, che gode di una tariffa speciale. È qui che si bisogna intervenire, ragionano dall'Autorità per l'energia. Mettendo ordine nella giungla, accelerando sulla trasparenza. Ma è una partita che deve giocare il governo, ben consapevole che l'insieme degli oneri, a partire dal 2009, è quasi triplicato e la bolletta della luce di una famiglia-tipo è determinata solo per la metà dall'andamento dei mercati. In realtà, per gli italiani, una piccola boccata d'ossigeno è già arrivata: all'inizio di aprile l'Autorità per l'energia ha stabilito una riduzione dell'1,1% per l'elettricità: un mini-taglio da 6 euro l'anno. Meglio vanno le cose sul fronte del gas, dove lo spread con il resto dell'Europa è sceso: nella prossima bolletta la tariffa scenderà a 83,01 centesimi al metro cubo e la spesa annua si attesterà quindi a 1.162 euro (46 in meno). Si tratta del frutto della riforma varata dall'Autorità, tutta centrata sui prezzi spot, che ha consentito un calo di circa 140 euro negli ultimi 12 mesi. Un intervento importante, spiega il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, secondo cui si tratta di «dati significativi che vanno nella giusta direzione di alleviare i bilanci delle famiglie». Certo, aggiunge, la «lievitazione» degli oneri di sistema è «costante». Il piccolo bonus certamente non basterà a soddisfare i consumatori. L'Osservatorio Prezzi e Tariffe dell'associazione «Cittadinanzattiva» calcola che il 12% delle famiglie abbia bollette arretrate.

## **Processo Escort: "Oscenità e bassezze nella vita privata di Silvio Berlusconi"**

Dagli atti del processo sulle escort portate da Gianpaolo Tarantini nelle case di Silvio Berlusconi emerge «uno sconcertante quadro della vita privata di vari soggetti coinvolti nella vicenda, dalle ragazze sino all'allora presidente del Consiglio». È scritto nelle motivazioni della sentenza di condanna dell'avv. Salvatore Castellaneta. La sentenza, emessa il 10 dicembre 2013 al termine di un processo con rito abbreviato, è lo stralcio del processo "Escort" a carico di altre sette persone, in corso con rito ordinario dinanzi al tribunale di Bari. Castellaneta è stato condannato ad un anno di reclusione per il reato di sfruttamento della prostituzione e assolto dal reato associativo. Nelle 187 pagine delle motivazioni il gup del tribunale di Bari Ambrogio Marrone ricostruisce i 21 episodi contestati dal settembre 2008 al maggio 2009, in cui vengono citate le 26 ragazze «reclutate» per gli incontri, tra cui Manuela Arcuri e Sara Tommasi. Il giudice riporta stralci di intercettazioni, verbali di interrogatorio e dettagli delle spese sostenute da Tarantini per ricostruire quelle che lui stesso definisce le «boccaccesche nottate» trascorse dall'allora premier con le ragazze della

scuderia Tarantini. Da qui la considerazione sullo «sconcertante quadro della vita privata di vari soggetti coinvolti nella vicenda, dalle ragazze sino all'allora presidente del Consiglio che, al di là di una formale apparenza di cene eleganti, dissimulava una fiorente attività di esercizio della prostituzione». «Il materiale probatorio, nel suo contenuto di oscenità e bassezza - scrive il gup - evidenzia la situazione di mercimonio del corpo femminile e la considerazione delle donne come semplici oggetti suscettibili di commercio a scopo sessuale».

**L'Espresso - 28.4.14**

## **Camerati a Milano** - Michele Sasso (pubblicato il 23.4.14)

La data è segnata in rosso: 29 aprile. Motivo: la paura di scontri tra gli ultrà di destra e di sinistra. Epicentro: Milano. Perché? E' l'anniversario della fucilazione del gerarca fascista Carlo Borsani per mano dei partigiani. Un evento ad alta tensione diventato negli ultimi anni "L'altro 25 aprile", quello nero, di estrema destra, quando sigle, gruppi e avanguardie nostalgiche si ritrovano per ricordare i propri militanti diventati eroi nel culto della personalità. In contrapposizione con la memoria della festa di liberazione, festa nazionale e patrimonio della storia del Paese. **IN CORTEO PER IL GERARCA.** Da sei anni si ritrovano in piazzale Susa, vicino al Politecnico, per una parata in stile nazista che non ha avuto nessun contrasto. Il copione è sempre lo stesso, con la chiamata in stile militare: «Camerata Carlo Borsani. Presente». E poi via in fiaccolata tra braccia tese, croci celtiche e tricolori. Ad osannare il reclutatore della Repubblica sociale italiana e firmatario del manifesto sulla razza erano in 800 lo scorso anno. Anche il sindaco Giuliano Pisapia ha chiesto di mettere fine ai nostalgici del Terzo Reich: «È doveroso opporsi alla bieca strumentalizzazione attraverso la parata nazi-fascista che da anni deturpa la nostra città. Mi auguro vivamente che le autorità competenti facciano tutto quanto possibile per evitare questa grave offesa alla Milano medaglia d'oro della Resistenza». «Una manifestazione neanche concepibile in Europa» attacca l'osservatorio democratico sulle nuove destre che da anni monitora il fermento nero: «Nessuno ha posto dei limiti ed è cresciuta fino a diventare una parata in stile Norimberga con centinaia di bandiere con la croce celtica. Ma sono simboli considerati istigazione all'odio razziale e per questa motivo vietati nelle curve». Ora il ritrovo è diventato un problema di ordine pubblico con il via accordato dai sindaci precedenti, Gabriele Albertini e Letizia Moratti. Così la metropoli milanese è diventata cuore e roccaforte nera. Per calmare gli animi è intervenuto il questore Luigi Savina. Quest'anno il comitato "Milano 29 Aprile: nazisti no grazie!" aveva chiesto stesso luogo e data per un presidio antifascista, ma l'ok è arrivato solo per un'altra zona meno rischiosa della città, dove evitare ogni contatto fisico tra chi in soli quattro giorni ricorda i partigiani e chi ricorda i camerati. Muro contro muro. Buoni contro cattivi e viceversa. Per il bisogno di riconoscere le proprie date e i propri simboli. Con la mediazione della Questura, la destra radicale potrà trovarsi il 29 aprile in piazzale Susa, per commemorare Carlo Borsani e le morti del consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi e di Sergio Ramelli, esponente del Fronte della Gioventù ucciso nel 1975 da esponenti della sinistra extraparlamentare. L'avvocato Pedenovi fu assassinato invece da terroristi di Prima Linea. Radunati nel luogo della loro memoria ma a patto di non urlare slogan nazisti, non sventolare simboli fascisti e di non alzare il braccio per fare il saluto romano. Il rischio che corrono è di vedersi sbarrata la strada dalla Polizia e il permesso di manifestare sospeso. Ma loro non ci stanno e replicano sul web: «Ci vietano le bandiere con le croci celtiche. Ci vietano di marciare ordinati al suono dei tamburi. Ci vietano il saluto per i caduti. Nessuno potrà toglierci l'onore di sfilare in loro memoria, inquadrati ed ordinati, dietro le nostre bandiere, per arrivare a volgere l'unico saluto degno a chi è caduto per l'idea!». **MILANO E I VOLANTINI PER HITLER.** L'idea è quella dei fascisti del terzo millennio, che credono nel bene superiore, la lealtà, la fratellanza come obiettivo per vedere il mondo. Dietro il motto Dio, patria, famiglia trasformato in anti-europeismo, nella critica al sistema bancario e alla finanza, nell'intolleranza verso gli stranieri e i gay, nella rivendicazione del mutuo sociale per gli italiani si riconoscono e aggregano un universo di sigle, gruppi e organizzazioni dal cuore nero. Il 20 aprile, per la ricorrenza del compleanno di Adolf Hitler, hanno fatto parlare i militanti nati sotto la sigla di Nsab (scimmiettando il Movimento Nazionalsocialista dei Lavoratori) appiccicando deliranti manifesti e distribuendo volantini nella zona centrale di via Moscova «colmi d'amore» per il fondatore del Terzo Reich. Uno di essi è stato infilato anche nella casella di posta all'esterno della sede dell'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) in via San Marco 49. Gli autori, che si sono vantati della loro «prodezza» sul web, sono un gruppetto varesotto di ispirazione hitleriana nato nel 2002. Che si ritrovano per ricordare «quello che sarebbe stato il 125 compleanno» del dittatore «nato il 20 aprile 1889 in un tranquillo paese sulle sponde dell'Inn». **CUORE NERO IN LOMBARDIA.** Milano e l'intera regione è diventata negli ultimi anni meta dei raduni internazionali e concerti nazirock. Solo nel 2013 il variegato mondo dell'estrema destra, con Forza Nuova e Casa Pound in testa, ha organizzato quattro incontri. Esattamente un anno fa alle porte di Varese quattrocento persone hanno partecipato alla festa del compleanno di Hitler a Malnate. Promossa per il ventennale del gruppo variegato di tifosi e militanti di "Varese Skinheads", la serata è stata organizzata in un vecchio casello ferroviario dall'associazione culturale filoleghista "I nostar radis". Quest'anno hanno puntato sul 19 aprile, un giorno prima, forse per non incorrere in qualche problema, e si sono ritrovati in un luogo top secret. A promuoverla è nuovamente la Comunità militante dei dodici raggi di Varese. Nonostante le grida d'indignazione di un anno fa, ecco di nuovo la locandina con tanto di aquila del Terzo Reich, oltre a evidenziare il simbolo dei dodici raggi (il Sole nero tanto caro ad Heinrich Himmler), riporta il logo dell'associazione S4S il cui fine è quello di occuparsi dei camerati in difficoltà con la legge o in galera. Tra questi anche Maurizio Moro, storico fondatore degli Skinheads Varese e della stessa Comunità dei dodici raggi, condannato in via definitiva il 14 febbraio scorso a quattro mesi di carcere per minacce con l'aggravante dell'odio razziale. Il 21 aprile, eccoli tutti radunati con "Memento" al campo 10 del Cimitero Maggiore di Milano per onorare i caduti della flottiglia X Mas. L'anno scorso fu una figuraccia per la giunta di Roberto Maroni appena insediato al Pirellone: una corona di fiori a nome della Giunta regionale per i repubblicani sepolti immortalata vicino a un'insegna delle Ss. Milano è anche il quartier generale del maxiraduno di teste rasate: dall'Est europeo alla Germania, dall'Inghilterra agli Stati Uniti. Collante: la musica dei naziskin e i loro repertori di incitamento ai pestaggi,

alle truci rivendicazioni di superiorità razziale fino alle citazioni di Mussolini, di Adolf Hitler e dei suoi gerarchi. E poi Cantù, in Brianza, dove per il Festival boreale si sono trovati per tre giorni i principali movimenti nazionalisti europei: dal British National Party di Nick Griffin, all'ungherese HVIM, passando per i due movimenti nazionalisti polacchi Młodzież Wszechpolska e Ruch Narodowy, Renouveau Française, il partito ucraino Svoboda, gli spagnoli di Democracia Nacional, e i partiti svedesi Nordisk Ungdom e Svenskarnas Parti. Peccato che una lista così lunga non muova folle oceaniche: sono tutti piccoli nuclei di 10-20 persone che cercano linfa vitale tra gli studenti universitari, allo stadio, nei pub nostalgici che usano spesso come sede per associazioni culturali. Forza Nuova non raggiunge i mille iscritti in tutto il Paese ma cerca di creare un network europeo con i "camerati" di Francia, Germania, Svizzera, Ungheria, Grecia. Il sogno per tutti è raggranellare un pugno di voti e mandare un esponente in Europa. Un camerata duro e puro contro lo strapotere della finanza e della politica di Bruxelles.

**Corsera - 28.4.14**

## **I seguaci di Berlusconi che sperano in Renzi** - Pierluigi Battista

Un nuovo spettro si aggira nella scena politica italiana: il berlusconiano che smania per Matteo Renzi. Non è Bondi, attenzione: lui esagera per eccesso di zelo e finisce per deragliare. No, il berlusconiano che si aggrappa a Renzi pensando di fare cosa furba sta dentro Forza Italia, crede di interpretare gli umori profondi del Capo, attenua con la contemplazione estatica del giovane rampante il rimpianto per le occasioni perdute in un ventennio, vede in Renzi, più che un fratello, un'ancora di salvezza. Si rispecchia in lui. Cerca disperatamente di credere a ciò che la sinistra più conservatrice dice di Renzi: che è uno «di destra», clone berlusconiano. Il berlusconiano-neorenziano pensa di guadagnare tempo prima della disfatta. E invece il tempo scadrà il 25 maggio, quando Renzi entrerà nel paradiso elettorale, e Forza Italia sprofonderà nelle urne. A furia di dire che Renzi sta compiendo il lavoro che aveva iniziato Berlusconi, il berlusconiano-renziano pensa di consolarsi, ma lavora per chi molto presto potrebbe disfarsi con un colpo solo dell'appoggio che oggi Forza Italia gli sta dando. Il giorno dopo le elezioni, il potere contrattuale di Berlusconi si azzererà. Le riforme istituzionali potranno essere varate senza di lui. Renzi avrà ottenuto nel voto la legittimazione che gli manca dopo aver brutalmente spodestato Enrico Letta con una congiura di palazzo. Dicono: ma lui realizza il nostro programma. Messaggio per l'elettore: allora votiamo lui, non Forza Italia. Dicono baldanzosi e tronfi: sta facendo fuori i «comunisti». E allora l'anti-sinistra, quella che ha visto Berlusconi come un baluardo contro il «comunismo», perché dovrebbe dar credito a un movimento in declino, a un politico al tramonto e non invece al giovane nella cui energia cerca di intravedere qualcosa del berlusconismo delle origini? Il berlusconiano-renziano, in cuor suo, ha una certezza che non può comunicare pubblicamente: che il berlusconismo è finito. Non sa elaborare una successione, un dopo, un postberlusconismo, un avvenire, una speranza, un messaggio valido per chi abbia meno di trent'anni. E allora si inventa che Renzi è il «vero» successore di Berlusconi. Ma si sbaglia. Renzi è di un'altra ditta. Potrà dire cose giuste o sbagliate. Ma dice cose renziane, non berlusconiane. Chi, dentro Forza Italia, spera che non sia così, è destinato a una disillusione cocente. La fine del berlusconismo trascina con sé anche l'esaurirsi di ogni autonomia «ideologica» al centrodestra, sia a quello berlusconiano ortodosso, sia quello, sbiadito e ministerialista, degli alfaniani. Tra poche settimane, mentre si profilerà un nuovo bipolarismo tra Renzi e Grillo, il centrodestra diventerà una semplice ruota di scorta che Renzi potrà cambiare e usare secondo le sue convenienze. Chi si crede troppo furbo scoprirà troppo tardi l'errore commesso.

## **Fuorilegge movimento anti-Mubarak. 683 condanne a morte di pro-Morsi**

Stretta contro i dissidenti in Egitto. Da un lato il tribunale degli Affari urgenti del Cairo ha dichiarato fuorilegge il Movimento 6 Aprile, il più importante della rivolta contro l'ex presidente Hosni Mubarak. Dall'altra sono stati condannati a morte 683 islamisti, tra cui il leader dei Fratelli Musulmani, Mohamed Badie. I 683 militanti della Fratellanza, tra cui il leader spirituale Mohammed Badie, erano accusati di aver partecipato a manifestazioni non autorizzate, istigato alla violenza e dato alle fiamme edifici pubblici. **Fuori legge.** Intanto il tribunale degli Affari urgenti del Cairo ha chiesto al presidente ad interim egiziano Adly Mansour, al premier Ibrahim Mahlab, al ministro dell'Interno Mohamed Ibrahim, al titolare della Difesa, il generale Sedki Sobhi e al procuratore generale Hisham Barakat, di vietare tutte le attività politiche del Movimento del 6 Aprile, la chiusura dei suoi uffici e l'organizzazione di dibattiti e manifestazioni. Il movimento è accusato di spionaggio e di avere commesso atti che hanno danneggiato l'immagine dello Stato egiziano. I leader del gruppo, in carcere dal dicembre scorso, sono stati condannati in appello a tre anni di prigione, con l'accusa di disordini e incitamento alla violenza, e per aver violato la legge sulle dimostrazioni. **Alta tensione.** La sentenza di condanna a morte contro 683 militanti dei Fratelli musulmani da parte del Tribunale penale di Minya, nell'alto Egitto, è stata accolta da urla e minacce da parte delle famiglie degli imputati presenti all'udienza. La tensione attorno al tribunale è cresciuta a tal punto da richiedere l'intervento dei militari, che hanno circondato l'edificio nel timore di scontri con i familiari dei condannati. Intanto, Mokhtar Nouh, membro del Consiglio nazionale egiziano per i diritti umani, ha dichiarato che il verdetto potrebbe provocare una nuova ondata di violenze in Egitto e di condanne internazionali nei confronti delle autorità del Cairo. «È molto probabile - ha affermato tuttavia Nouh - che le sentenze saranno modificate in appello, perché i giudici non hanno dato agli imputati abbastanza tempo per organizzare la difesa». I 683 militanti della Fratellanza, tra cui il leader spirituale Mohammed Badie, erano accusati di aver partecipato a manifestazioni non autorizzate, istigato alla violenza e dato alle fiamme edifici pubblici. Lo stesso tribunale ha inoltre commutato in ergastolo le pene per 492 militanti su 529 che erano stati condannati a morte nel marzo scorso per l'assalto alla stazione di polizia di Matay, che causò il 14 agosto scorso la morte di un agente delle forze dell'ordine.